

CMXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla (<i>Annunzio di costituzione</i>)	38437	LONGONI	38443
Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (<i>Annunzio di costituzione</i>)	38438	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	38443
Congedi	38437	PRETI	38343
Disegni di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	38438
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	38438	Votazione segreta di un disegno e di una proposta di legge:	
(<i>Presentazione</i>)	38478	Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1952-53. (2505);	
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		FERRARESE ed altri: <i>Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia.</i> (1821)	38444, 38448
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549)	38444		
PRESIDENTE	38444, 38446, 38461, 38464, 38476, 38477, 38478		
TONENGO	38445		
BOLDRINI	38450		
MIEVILLE	38457		
AMENDOLA GIORGIO	38461		
GIACCHERO	38477		
PALMIERI	38478		
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	38438		
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	38439, 38440		
BARBIERI	38439		
GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	38441		
DE VITA	38441, 38442		
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	38442		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Burato, Facchin, Petrucci, Reggio d'Aci e Vigo.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di costituzione di una Commissione d'inchiesta e di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla si è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

riunita ieri e ha proceduto alla propria costituzione, nominando presidente il deputato Vigorelli, vicepresidente il deputato Montini, segretari i deputati Bertola e Bensi.

A sua volta, nella riunione di stamane, la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ordinamento ed attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (*Approvato dal Senato*) (2442) ha nominato presidente il deputato Storchi, vicepresidenti i deputati Fascetti e Di Vittorio, segretari i deputati Bucciarelli Ducci e Venegoni.

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato, in sede legislativa, i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 135, concernente applicabilità ai mutilati ed invalidi civili e ai congiunti dei caduti civili per fatti di guerra, dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra » (520-61);

« Ratifica del decreto legislativo 28 maggio 1947, n. 597, concernente norme sui procedimenti dinanzi ai Consigli degli Ordini forensi ed al Consiglio nazionale forense » (520-59);

« Ratifica del decreto legislativo 14 ottobre 1947, n. 1361, concernente revisione delle prove scritte del concorso per volontario nella carriera diplomatico-consolare bandito con decreto ministeriale 7 dicembre 1939 » (520-17).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta su richiesta del Governo:

Di Mauro, Calandrone al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se è a conoscenza che il ministro dei lavori pubblici,

in una recente riunione alla prefettura di Catania, violando i principi e le precise norme costituzionali e con scarso rispetto dell'istituto parlamentare, ha voluto attuare una discriminazione tra i deputati. Difatti, alla predetta riunione, sono stati invitati solo i deputati della maggioranza governativa, con esclusione dei deputati di opposizione; e se, di fronte al ripetersi di tali discriminazioni, non ritenga doveroso intervenire presso i componenti del Governo per richiamarli al rispetto dei principi della Costituzione e dell'istituto parlamentare »;

Ceccherini, Bennani, Tremelloni, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia al corrente delle speculazioni in atto sulla cessione di aree edificiali, soprattutto nei grandi centri urbani e loro immediate periferie, e quali criteri intenda seguire per combattere questa piaga che ostacola non solo l'iniziativa privata nel campo della ricostruzione edilizia, ma assorbe notevole parte dei fondi stanziati dallo Stato per favorire le costruzioni popolari ed economiche. In particolare, se non ritenga opportuno disporre per la semplificazione della procedura per il riconoscimento del carattere di pubblica utilità di cui all'articolo 44 e seguenti del testo unico sull'edilizia popolare ed economica del 1938, agli effetti dell'esproprio di terreni destinati a sedime, distacchi e pertinenze costruiti dagli enti elencati all'articolo 16 del citato testo unico, semplificazione che gli interroganti ravvederebbero col ritenere detto riconoscimento insito nel decreto ministeriale emanante l'ammissione al contributo dello Stato del costruendo fabbricato »;

Longoni, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga necessario ed urgente render noti i criteri in base ai quali si è proceduto alle recenti assegnazioni in favore di talune cooperative edilizie, del contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, e ciò, non soltanto per legittima soddisfazione delle moltissime cooperative escluse — senza alcuna possibilità di ricorso — da detto beneficio, ma anche per stroncare, a difesa del buon nome di una pubblica amministrazione, la voce, diffusa assai, che in realtà la selezione sia avvenuta esclusivamente per effetto di interventi più o meno autorevoli »;

Barbieri, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a decidere sulla ricostruzione del ponte a Santa Trinita a Firenze, secondo un progetto che ne prevede la costruzione interna in cemento, armato, ignorando la viva aspira-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

zione della cittadinanza fiorentina di riavere quell'antica opera d'arte così come l'aveva creata l'Ammannati ed ignorando altresì il progetto dell'amministrazione comunale per una ricostruzione in pietra che assicurava nel contempo l'unità organica fra forma, materia e stabilità dell'opera ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Barbieri e Montelatici, al ministro dell'interno, « per sapere se è vero che dal Ministero sono state date disposizioni alle questure di esigere il versamento preventivo di una somma di danaro per l'assistenza invernale prima di concedere il rinnovo annuale delle licenze di esercizio ai rispettivi titolari e se non ritiene comunque che questa pretesa sia un arbitrio in contrasto con la libertà individuale dei cittadini di concorrere liberamente all'assistenza privata, come dispone l'articolo 38 della Costituzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuna disposizione è stata impartita per subordinare la concessione o il rinnovo annuale delle licenze di pubblico esercizio al « versamento di una somma di danaro per l'assistenza invernale ». Di tale sistema venne invero fatto uso, e talora abuso, negli anni immediatamente successivi alla liberazione, quando le amministrazioni locali dovevano fare fronte ad inderogabili bisogni di assistenza e mancavano di fondi; ma attualmente non sarebbe ammissibile la subordinazione della licenza al versamento di una somma a titolo di assistenza.

A Firenze non si è trattato affatto di un provvedimento del genere, tutto essendosi limitato ad un invito a contribuire; cosa ben diversa.

È risultato che in sede di comitato provinciale per il soccorso invernale ai disoccupati, e precisamente nella seduta del 29 dicembre ultimo scorso, alla quale era presente l'onorevole Montelatici, pure firmatario dell'attuale interrogazione, fu proposto di cogliere l'occasione per invitare gli esercenti a sottoscrivere, come tutte le altre categorie, al fondo per il soccorso invernale.

In attuazione di tale proposta, che fu approvata senza che fosse mossa, in quella occasione, censura di sorta, è stato provveduto, in sostanza, a ricordare ai commercianti un dovere di solidarietà sociale, ma nessuna coazione è stata loro rivolta per un effettivo e preventivo versamento di una somma in danaro per il soccorso invernale, quale condizione per il rinnovo o il rilascio delle licenze.

Di ciò è prova l'invito rivolto dall'amministrazione comunale di Firenze alla cittadinanza, pubblicato nella cronaca fiorentina da *Il Mattino dell'Italia centrale* dell'8 gennaio, che dice: « Il comune richiama l'attenzione di tutti i cittadini che beneficiano di licenze commerciali o di altre autorizzazioni e concessioni comunali di qualsiasi genere, sullo obbligo morale che ad essi incombe di concorrere col loro contributo alla campagna per il soccorso invernale ai disoccupati. L'amministrazione apprezzerà il gesto di coloro che, avendo spontaneamente ottemperato a tale dovere, esibiranno agli uffici competenti la relativa ricevuta di versamento ».

Ripeto, nessuna coazione, nessun obbligo, nessuna sanzione a chi non volesse aderire a questo invito.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. La prima cosa di cui devo rammaricarmi è l'inesatta versione dei fatti. Ormai è passato molto tempo, so che si è rettificato il primo orientamento; ma non mi pare serio non dare una versione obiettiva. Sono rammaricato del fatto che voi anteponiate sempre le relazioni che vi vengono dai questori e dai prefetti alle nostre testimonianze (*Interruzione del Sottosegretario Bubbio*). La nostra testimonianza diretta non vale mai; valgono i rapporti che vi vengono. Io le dirò che non si tratta in questo caso semplicemente di un invito; si tratta precisamente di aver diramato da parte della questura (divisione III), il 3 gennaio 1952, una direttiva precisa, secondo la quale si doveva rinnovare la licenza di esercizio soltanto a quegli esercenti che accludevano a tutte le ricevute una ricevuta di avvenuto versamento delle quote di soccorso invernale.

Ora voi dite che il fine giustifica i mezzi, e che il fine nella fattispecie era di aiutare la cassa per l'assistenza dei disoccupati, ma vi è l'ammissione di un principio che non possiamo accettare perché altrimenti si giustifica un atto arbitrario, incontrollato. Oggi può essere fatto per ottenere un contributo per l'assistenza invernale, domani può essere fatto per un'altra cosa; domani, per esempio, potrebbe essere fatto per quei commercianti che, non so, espongono nei loro esercizi giornali di sinistra o fanno cose che non piacciono al Governo.

E che, è vero lo dimostro con questo episodio. Sono venuti da me dei singoli commercianti e poi una delegazione di piccoli commercianti a rendermi edotto della situazione. Io ho preso la licenza di uno di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

questi commercianti e mi sono recato al commissariato di San Jacopino nel rione di Rifredi, come un cittadino qualunque, come inviato di quell'esercente e ho domandato perché non si rinnovava quella licenza. Mi è stato detto: perché non vi è acclusa, come per altre, la ricevuta rosa dell'avvenuto versamento del soccorso invernale. Ho domandato spiegazioni e mi hanno mostrato la circolare del questore. Mi sono qualificato ed il funzionario è rimasto perplesso.

Perciò la prima cosa da affermare è che il commerciante il quale ha tutti i requisiti previsti dalla legge, che ha pagato la tassa per il rinnovo della licenza, non deve essere sottoposto ad alcun vincolo: l'impegno morale di contribuire per questa assistenza va bene, ma nessun obbligo.

Poi, onorevole sottosegretario, anche tenuto conto del fine, le cose non sono state fatte con molta obiettività e correttezza. Prima di tutto si è stabilita una cifra *tot* uguale per tutti. Capisco che la somma di 500 lire non è rilevante, ma vi sono piccoli esercenti, piccole aziende per le quali anche un esborso di 500 lire può essere gravoso, mentre vi sono esercenti come « Donini » od altri per i quali le 500 lire non rappresentano assolutamente niente. Perciò, da questi ultimi, se mai, proprio per ragioni morali e tenuto conto del fine, si dovrebbe pretendere di più.

Ed ancora: la ricevuta del versamento doveva essere rilasciata dall'unione dei commercianti, una associazione che, sia pure maggioritaria, non rappresenta tutti gli esercenti. La questura può pretendere ciò da tutti gli esercenti, alcuni dei quali non sono iscritti all'associazione dei piccoli commercianti ed anche in larga misura? Può pretendere che tutti i commercianti versino questa somma ad una di queste associazioni che non è unitaria?

Non sono quindi soddisfatto perché anche se sia stato riaffermato da parte sua (e ne prendo atto) che non si può pretendere all'atto del rinnovo della licenza alcuna contribuzione, che non si può imporre alcuna vessazione di questo genere, non posso essere contento della versione dei fatti.

Questo io mi sono permesso di segnalare anche perché la questura mi pare si orienti troppo in questo senso. Mi pare che non a caso sia avvenuto questo. La stessa cosa avviene per il rinnovo delle licenze degli spacci di bevande alcoliche anche per i « Cral ». Su questa questione avrò occasione di ritornare, comunque anche in questo

campo si cominciava a seguire quella strada perché il commissario dell'« Enal » voleva che il numero delle tessere fosse portato a 100, poi a 150, voleva che il tesseramento si compisse, quasi, nei primi giorni dell'anno. E a chi non aveva ottemperato a tutto questo, la questura non rinnovava la licenza. È giusto questo? No.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un'altra cosa. Occorre un minimo di soci per avere la licenza.

BARBIERI. Occorre un numero di soci stabilito dalla legge, cioè 100 soci. Però il commissario dell'« Enal » di Firenze ne pretendeva 150, in un primo momento, poi 200. Quindi è logico che la questura non debba esser tenuta a seguire tutte queste pretese del commissario dall'« Enal ». Comunque, ora io non faccio questa questione, ma tengo a riaffermare il principio che i commercianti titolari di licenze di esercizio pubblico non hanno altri obblighi all'infuori di quelli prescritti dalla legge.

Onorevole Presidente, con l'occasione, debbo rammaricarmi del fatto che la seconda mia interrogazione che riguarda la ricostruzione del ponte a Santa Trinita a Firenze sia ancora una volta rimandata per ragioni dipendenti dal Governo. Proprio in questi giorni circola a Firenze una versione preoccupante sulla ricostruzione del ponte stesso e sarebbe bene che il Governo precisasse con sollecitudine qual è la sua intenzione. Non vorrei d'altra parte che col passare del tempo la interrogazione andasse in prescrizione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Raffaele Terranova, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, « per conoscere se e quando l'Italia abbia dichiarato guerra ai coreani del nord, considerando che il Governo di Sigman Rhee ha emesso una serie di francobolli in cui accanto alla bandiera coreana del sud campeggia una bandiera italiana con vistoso scudo sabaudo sotto la leggenda in lingua inglese: *The countries participating in the Korean war* ».

Poiché l'onorevole Raffaele Terranova non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se alla Sicilia debba essere ancora riservato il triste privilegio di un disservizio telefonico che non teme confronti. Financo la stampa è posta nella condizione di non poter assolvere il proprio compito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

con quella sollecitudine e rapidità che ad essa è richiesta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Considerato che l'interrogazione è concepita in termini generici, non posso che limitarmi ad esporre la situazione telefonica siciliana quale si presenta attualmente e quale potrà essere in un avvenire più o meno immediato, tanto nei riguardi degli impianti gestiti dallo Stato come di quelli in concessione alla società.

La rete statale, entro il marzo 1951, venne riportata alla potenzialità prebellica e nel successivo mese di giugno fu realizzato per la prima volta un servizio a chiamata diretta tra la Sicilia e la capitale mediante due circuiti celeri Palermo-Roma.

Una parte dei fondi ricavati dal primo mutuo di 25 miliardi, contratto con la cassa depositi e prestiti, viene impiegata nel completamento della utilizzazione dei cavi esistenti da Napoli al sud e conseguente estensione degli impianti di amplificazione di energia delle stazioni amplificatrici, nonché dall'impianto di un ponte radio a sessanta canali (di cui 2 per radiodiffusione) nello stretto di Messina.

Fra il mese di aprile e il mese di maggio del corrente anno sono stati istituiti i seguenti circuiti: il 12 maggio 1952 un quarto circuito fra Napoli e Catania; il 14 marzo un ottavo e nono circuito fra Messina e Catania; il 1° aprile un terzo circuito fra Catania e Palermo; il 7 aprile un quinto e sesto circuito fra Messina e Palermo; il 5 aprile un quarto circuito fra Napoli e Palermo; il 16 aprile un sesto circuito fra Catania e Palermo; il 24 aprile due circuiti fra Messina e Taormina; il 24 aprile un circuito fra Giarre e Taormina; il 24 aprile un circuito fra Catania e Riposto; il 24 aprile un primo circuito in cavo fra Catania e Taormina, il 12 maggio un settimo circuito fra Messina e Palermo; il 22 maggio un primo circuito fra Palermo e Trapani; il 27 maggio due circuiti fra Caltanissetta e Palermo.

Nonostante questi miglioramenti si verificano ancora inconvenienti considerevoli, che potranno essere ancora limitati, ma risolti soltanto con la posa dei cavi coassiali nell'Italia centro meridionale e insulare lungo il percorso Napoli-Reggio, Messina-Palermo-Trapani, con derivazione per Enna, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento. Tale nuova rete, per la quale l'amministrazione ha otte-

nuto un secondo mutuo di 30 miliardi dalla cassa depositi e prestiti, sarà presto iniziata. Larga parte della nuova rete è quindi destinata al potenziamento delle comunicazioni della Sicilia, la quale, nel breve giro di un quinquennio, potrà disporre di altri 170 circuiti con qualsiasi parte del continente e dell'estero, circuiti che successivamente potranno largamente essere aumentati senza difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Onorevole sottosegretario, la ringrazio della risposta che ella cortesemente ha voluto darmi e voglio soltanto dire che è vero che la mia interrogazione è stata formulata in termini generici, ma avrei dovuto riempire diversi fogli per prospettare al Governo il disservizio telefonico che indubbiamente esiste in Sicilia. D'altra parte, la stampa è da parecchio tempo che rileva questo disservizio e prospetta al Governo gli inconvenienti che si verificano in quell'isola: quindi io non starò a illustrare la situazione, conosciuta del resto, e dalla Camera e dal Governo.

Mi limito soltanto a richiamare l'attenzione dell'onorevole segretario su un punto che a me sembra importante, anche per i riflessi di carattere morale che può avere per la popolazione del Mezzogiorno e della Sicilia in genere. Noi, in Italia, già parliamo degli impianti televisivi. Bellissima cosa. Pensate però nello stesso tempo anche a rendere le comunicazioni telefoniche non dico celeri, ma più facili e agevoli. Quando in Sicilia si sa che noi stiamo costruendo gli impianti televisivi, mentre colà non si riesce in una giornata a telefonare, certamente i giudizi sull'opera del Ministero non sono favorevoli.

Cercate di migliorare, per quanto è possibile, queste comunicazioni. È relativamente facile telefonare con Palermo: bisogna aspettare le ore della notte per avere la comunicazione, ma comunque, nel giro di ventiquattr'ore, si riesce a parlare con il capoluogo dell'isola o con qualche altro centro principale della Sicilia; ma non si riesce in nessun modo ad avere la comunicazione con centri importanti della Sicilia che si trovano nell'interno. Provi lei, onorevole sottosegretario, a telefonare da Caltanissetta ad Agrigento e vedrà se riuscirà ad avere la comunicazione!

Quindi la prego di esaminare questo problema, che è estremamente importante, anche perché i progressi che si stanno facendo altrove, progressi che sono desiderati da tutti noi, mettono le popolazioni della Sicilia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

e del Mezzogiorno in uno stato di inferiorità, che può avere dei riflessi di carattere morale di una certa importanza.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga che gli ex militari sbandati per eventi bellici in territorio occupato dal nemico abbiano diritto ad essere inquadrati nella categoria « combattenti » o « assimilati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I militari che, in seguito agli eventi sopravvenuti all'armistizio, si sbandarono in territorio metropolitano controllato dai nazi-fascisti, sono tutti considerati ininterrottamente in servizio dal 9 settembre 1943 fino alla data di liberazione del territorio nel quale risiedevano, purché non abbiano prestato servizio alle dipendenze delle autorità illegittime o dell'occupante. Tale disposizione ha comportato per gli interessati evidenti benefici di carattere economico e assistenziale.

Analoga provvidenza è stata concessa a coloro che, trovandosi in territorio extra metropolitano sottoposto all'occupazione delle forze armate tedesche, si siano sottratti alla cattura per rientrare in patria e comunque per ricongiungersi ad un comando italiano.

Poiché il riconoscimento dei benefici di cui trattasi non è subordinato alla effettiva prestazione di servizio, appare evidente che nei confronti del predetto personale sono stati già adottati provvedimenti di particolare favore.

Non si ritiene, quindi, opportuno estendere ai militari in parola, che non siano andati oltre un atteggiamento puramente passivo, pur se encomiabile, i benefici combattentistici, in quanto ciò comporterebbe inevitabilmente una svalutazione dei valori morali e materiali connessi al riconoscimento dei benefici stessi. Invero, per il riconoscimento di tali benefici non può prescindersi dall'attiva partecipazione alle operazioni di guerra.

D'altra parte, tale esigenza è stata già avvertita dal legislatore, il quale con l'articolo 1 del decreto legge 4 marzo 1948, n. 137, ha stabilito che, per il periodo successivo all'8 settembre 1943, la concessione dei benefici di guerra è subordinata alla appartenenza a reparti che, con apposite disposizioni degli stati maggiori delle forze armate, siano stati riconosciuti « partecipanti in modo diretto ed immediato alla condotta e allo svolgimento delle operazioni ».

Naturalmente ai militari sbandati che abbiano fatto parte di formazioni partigiane viene riconosciuta la qualifica di partigiano combattente, il cui servizio è equiparato a tutti gli effetti a quello dei volontari della guerra di liberazione, giusta il disposto dell'articolo 1 del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 93.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITA. Prendo atto della risposta e ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pugliese, al ministro dei trasporti, « per conoscere se sia a sua conoscenza che, giorni fa, vale a dire a distanza di due mesi dal tragico incidente di Vibo Valentia, sulla linea gestita dall'amministrazione delle ferrovie calabro-lucane, nei pressi di Potenza, per le pessime condizioni del binario e del materiale, è deragliata una locomotiva e due carri; e se non intenda procedere ad una inchiesta generale e radicale sullo stato di tutto il complesso affidato alla amministrazione suddetta, stato che rende preoccupante per la vita del personale e dei viaggiatori il traffico su quelle linee ».

Poiché l'onorevole Pugliese non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Longoni, al ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire presso gli ospedali, corpi e distretti militari, affinché il disbrigo delle pratiche attinenti alle pensioni sia effettuato con maggior solerzia, onde permettere al competente ministero la sollecita definizione del decreto concessivo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come già comunicato in occasione di precedenti interrogazioni (con risposta orale e con risposta scritta) presentate da vari parlamentari, si assicura che il Ministero della difesa ha sempre seguito con il più vivo interessamento la questione relativa al rilascio sollecito, da parte dei dipendenti organi, dei documenti necessari per la liquidazione di pensioni, facendo quanto in suo potere per ottenere un più rapido disbrigo di tali pratiche, sia mediante la semplificazione della necessaria procedura, sia aumentando, nei limiti del possibile, il personale assegnato ai distretti militari e agli uffici sanitari; né si è mancato, d'altra parte, di richiamare sovente l'attenzione degli enti dipendenti sulla particolare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

importanza della questione stessa e sulla necessità di adottare tutti i possibili accorgimenti atti a consentire una sempre più rapida definizione delle pratiche di che trattasi.

Deve, però, farsi presente che il ritardo con il quale i distretti militari provvedono, talvolta, al rilascio dei documenti matricolari e sanitari necessari per la liquidazione di pensioni di guerra, non può imputarsi, in genere, a colpa o negligenza del personale, che compie tutto il proprio dovere nonostante le particolari condizioni di difficoltà in cui si svolge il lavoro.

Sta di fatto, che occorre spesso ricostituire *ex novo* posizioni sanitarie e matricolari incomplete o anche del tutto inesistenti, in seguito alla distruzione parziale o totale degli archivi (in particolare di quelli centro-meridionali), il che importa un difficile, lungo e delicato lavoro di ricostruzione dei documenti andati dispersi o distrutti.

Si assicura, comunque, che il Ministero della difesa ha provveduto a richiamare nuovamente gli ospedali e i distretti militari sull'importanza della questione e ad impartire opportune disposizioni, perché, nei casi di che trattasi, i richiedenti — enti o privati — vengano subito informati delle difficoltà che si oppongono al disbrigo della pratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Longoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle dichiarazioni che ha fatto. Però vorrei pregarlo di rivolgere la sua attenzione in particolare ai distretti militari, e in ispecie alla compilazione dei fogli matricolari. Personalmente, ho fatto questa esperienza in vari distretti: sarà stato per mancanza di organizzazione...

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quali distretti?

LONGONI. Monza, Como e Pavia. Ho chiesto ripetutamente dei documenti, che mi sono stati negati perché inviati direttamente all'ufficio pensioni.

Mi sono recato all'ufficio matricolare; quando ho interessato particolarmente i militari addetti all'ufficio matricolare, solo allora ho potuto ottenere (specie per certe categorie di aventi diritto alle pensioni nei luoghi di cura, ed in ispecie nei tubercolosari) i fogli matricolari da mandare all'ufficio pensioni.

Per ciò mi permetto di pregare l'onorevole sottosegretario di vigilare su questo particolare settore. Per il resto mi dichiaro soddisfatto.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho preso nota.

PIETROSANTI. La prego di prendere nota anche del distretto di Latina.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro delle finanze, «per sapere se siano stati disposti e quali risultati abbiano dato gli accertamenti a carico del noto miliardario barone Armenise di Roma, in relazione alla denuncia dal medesimo presentata per un reddito di pochi milioni».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con la dichiarazione dei redditi presentata ai sensi della legge 11 gennaio 1951, n. 25, il contribuente Giovanni Armenise fu Giuseppe ha denunciato, ai fini della imposta complementare per l'anno 1951, il reddito complessivo lordo di lire 27.681.932 e netto di lire 3.419.610, comprensivo di redditi di natura immobiliare, e per l'anno 1952 il reddito complessivo lordo di lire 49.011.448 e netto di lire 22.047.597, anche comprensivo di lire 877.544 di redditi immobiliari.

Tali dichiarazioni non sono state accettate dall'Amministrazione, e pertanto sono stati già disposti gli accertamenti necessari a stabilire, ai fini dell'applicazione delle correlative imposte, l'effettivo ammontare dei redditi del predetto contribuente e delle detrazioni consentite.

Gli accertamenti sono tuttora in corso e i definitivi provvedimenti che saranno adottati a conclusione di essi verranno resi noti e pubblicati a termini delle disposizioni in vigore.

Come già per altra risposta ad analoga interrogazione da parte dell'onorevole Preti, non ritengo di dover aggiungere altro, per ora. Torno però ad assicurare l'onorevole interrogante — come già ho fatto allora — che l'Amministrazione delle finanze, senza intenti persecutori, ma con rigido senso di giudiziaria obiettività farà, come sempre, il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. È veramente sorprendente che un miliardario, quale è il barone Armenise, abbia denunciato per il 1951 un reddito lordo di 27 milioni e semplicemente 3 milioni di reddito netto — è povero quasi come noi, in conclusione! — e che per quest'anno abbia denunciato semplicemente 49 milioni di reddito lordo e 22 milioni di reddito netto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

L'onorevole sottosegretario dice che si agirà senza intenzioni persecutorie; ma io vorrei piuttosto fargli osservare che, quando una persona denuncia cifre così lontane dal vero, sarebbe opportuno che il Governo agisse molto energicamente.

Non dico che questo contribuente sia molto peggiore di altri suoi colleghi, per quanto concerne la sincerità e la onestà verso il fisco; ma, dal momento che, mentre altri stanno quieti, viceversa i fogli influenzati dal barone Armenise stanno prendendo la via di quelli del comandante Lauro, io credo che vi sia una particolare ragione politica perché il Governo vada fino in fondo, onde controllare quali siano i redditi effettivi di questo conte.

Vorrei, ad esempio, che il Ministero accertasse se risultino denunziati circa 200 milioni, che si dice siano stati guadagnati dal prefato signor Armenise a titolo di premio per il suo recesso da una società costituita nel Sudamerica insieme con Scalera, in aggiunta alla restituzione del capitale di altri 200 milioni. Vorrei pure che si accertassero i proventi goduti dal prefato signore, quale amministratore o consulente generale della Banca nazionale dell'agricoltura nonché della società Stabilimento minerario Siele. Vorrei anche chiedere all'onorevole sottosegretario se il Ministero intenda accertare quali siano i rapporti del conte con la Banca nazionale dell'agricoltura, perché questo signore può, a sua volontà figurare debitore e creditore nei confronti della Banca medesima.

Il signor Armenise ha potuto beneficiare di tali vantaggi da parte del Governo negli anni passati, che potrebbe anche sentire il dovere di denunciare i suoi reali redditi. Per esempio, è noto a tutti che il dazio assolutamente proibitivo, stabilito, mi pare, due anni fa, sulla penicillina, ha permesso praticamente in Italia la realizzazione del monopolio da parte della società « Léo », che — come è a tutti noto — è di proprietà di Armenise.

Due anni fa gli esperti prevedevano che il consumo della penicillina dovesse essere in Italia di circa 300 miliardi di unità all'anno; il che avrebbe portato a questa società un guadagno di 1.800 milioni l'anno. Voglio anche ammettere che attraverso le importazioni dello Stato ed altre importazioni permesse ai privati, si sia fatto fronte ad una parte del fabbisogno, e che perciò il guadagno sia stato, anziché di 1.800 milioni, semplicemente di un miliardo all'anno; ma poiché il monopolio è durato per un anno e mezzo, il guadagno potrebbe sempre essere stato di un miliardo e mezzo. Ciò significa che nel giro di un anno

e mezzo il barone Armenise avrebbe potuto praticamente ammortizzare gli impianti. E dico poco!

È vero che ora sembra che questo stabilimento debba essere chiuso, perché la penicillina prodotta è di cattiva qualità (e questo dimostra che il Governo ha sbagliato quando praticamente ha concesso alla « Leo » il monopolio attraverso l'altissimo dazio); ma sta di fatto che i rilevanti guadagni ci sono stati, e che questo finanziere troverà il modo di non rimetterci neppure in questo momento, in cui le cose per il suo stabilimento pare non vadano più bene.

Concludendo, come già ebbi occasione di dirle, in altra occasione, bisogna, soprattutto in questo momento, saper dare degli esempi. Se noi non diamo degli esempi di severità nei confronti di certe « esimie » persone, note a tutto il pubblico italiano, il Parlamento e il Governo non assolveranno affatto uno dei loro compiti fondamentali.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Votazione segreta di una proposta
e di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

Ferrarese ed altri: « Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia ». (1821);

e del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (2505).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme di attuazione della XII disposizione
transitoria e finale (comma primo) della
Costituzione. (2549).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

È iscritto a parlare l'onorevole Tonengo. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parrà forse strano che un contadino autentico debba intervenire in questa discussione, ciò che sarebbe piuttosto compito degli avvocati, dei professori, dei laureati in genere e dei diplomati facenti parte di questa Assemblea. Ma è bene che in questo momento cruciale per la nazione ognuno assuma la propria responsabilità ed esprima apertamente la propria opinione.

A mio avviso, due sono le strade che stanno davanti a noi: la sinistra e la destra, chè il centro ha il compito di frenare sia la destra sia la sinistra nell'interesse di tutta la nazione.

Indubbiamente, i precedenti del disegno di legge in discussione risalgono a un'epoca abbastanza remota, e cioè al 1918.

Noi contadini (io non posso dire di parlare a nome di tutti i contadini d'Italia, però in certa parte li rappresento) tanta più fiducia abbiamo nelle leggi quanto più esse sono semplici; quanto più, cioè, i problemi della vita nazionale sono in esse esaminati e risolti in maniera piana e sincera. Noi, che viviamo nei campi e che forzatamente nel nostro lavoro ignoriamo tutto quel che il legislatore decide in Parlamento, non possiamo non provare della diffidenza quando le leggi ci appaiono complicate: per noi infatti le leggi sono giuste quando i granai sono pieni e le aule dei tribunali sono vuote. Più voi cercate di complicare le leggi e più voi portate il caos nella nazione.

Noi oggi, discutendo intorno a questo disegno di legge, dobbiamo domandarci: perché è nato il fascismo? A questa domanda cercherò di rispondere con coscienza e con onestà, che sono le qualità a cui cerco sempre di ispirarmi, perché voglio potermi presentare davanti ai miei elettori a testa alta; e, pur se appartengo ad un partito che oggi ha la maggioranza in Parlamento, non si potrà mai dire che Tonengo abbia portato il cervello all'ammasso. Mi conforta del resto nel mio dire il sapere che come me la pensano, nei riguardi della questione che ho posto, molti e molti italiani.

Perché è nato il fascismo? Il fascismo è nato come reazione al disprezzo di cui i reduci si erano visti fare oggetto nel 1918, al termine della guerra vittoriosa, da parte degli estremisti di sinistra. Io avevo sette anni quando mio padre partì per il fronte nel 1915; ne avevo undici quando ritornò a casa nella divisa lacerata e gloriosa, e il ricordo doloroso

della delusione che egli provò nel trovare un'atmosfera così diversa da quella sperata è ben vivo nella mia memoria. Il sacrificio, durato 41 mesi, dei nostri soldati, gli atti di valore consacrati nelle medaglie d'argento e d'oro, il sacro nome stesso della patria, tutto era calpestato dagli estremisti di sinistra e rinnegato. Da che cosa dunque ha preso le mosse il fascismo? Dal fatto che allora il partito comunista spingeva (*Proteste all'estrema sinistra*). Cosa volete? Tutte le piante danno quel che hanno e il partito socialista ha dato il comunismo, il che è facile a capirsi. (*Commenti*). Perché è nato il fascismo? Perché della gente già allora non agiva nell'interesse dell'Italia, ma nell'interesse di un altro paese. (*Commenti — Interruzioni*).

Ebbene, abbiamo visto quel che è stata la reazione. I fatti della mia Torino ne costituiscono un esempio. Ricordo benissimo quei fatti, signori della destra o della sinistra: i fatti di Simola e Sonzini...

Una voce all'estrema sinistra. Brandimarte.

TONENGO. Brandimarte è arrivato dopo; ma siete voi che l'avete creato.

I fatti di Simola e Sonzini: due operai che sono buttati negli altiforni, bruciati vivi. Da chi?, domando a voi dell'estrema sinistra; e non voglio entrare in merito. Da chi già allora non si batteva per l'Italia, ma si batteva faziosamente per altre idee. Io allora ero un giovinetto di 11 anni e non capivo, ma ricordo benissimo.

Altri fatti: quello di Pierino Del Piano, trucidato: da chi, lo sapete voi. Fu ucciso perché aveva gridato: «Viva l'Italia!» Il Governo di allora intervenne organizzando una sepoltura di Stato (ricordo che si parlava di apparecchi che buttavano giù fiori, e sembrava un sogno); però intervenne, sia pure buttando fiori sul cadavere di colui che aveva gridato: «Viva l'Italia!». Pure Giolitti intervenne nell'occupazione delle fabbriche. Il fascismo nacque perché tutto il male porta a una reazione tale da far dire agli uomini ben pensanti: è ora di finirla. E questo lo si chiamò fascismo, perché tutte le cose hanno bisogno di un nome. Voi, proprio voi dell'estrema sinistra, spingeste il fascismo a nascere. La gente che si era battuta sul Carso lasciandovi qualche pelo, non dei baffi di Stalin, ma di baffi italiani, si sentiva italiana e reagiva a ciò che voi imponevate non tollerando che trionfassero la giustizia e la verità, quella giustizia e quella verità per cui v'era stato un così forte sacrificio di sangue per 41 lunghi mesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

Nacque dunque il fascismo. In conseguenza di che? Chi ha portato il fascismo? (*Indica l'estrema sinistra*) Siete stati voi!

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, la prego di attenersi all'argomento.

TONENGO. Mi perdoni, signor Presidente, ma più argomento di così!...

PRESIDENTE. Tutti abbiamo vissuto il periodo storico cui ella si sta riferendo.

TONENGO. Signor Presidente, io sono come un alunno disciplinato: se ella mi invita a non dilungarmi su questo punto, io obbedisco, poiché mai ho compiuto un gesto di indisciplina. Ma se ella, signor Presidente, avesse la compiacenza di ricordare tutto quel che è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, dall'onorevole Corbino all'onorevole Calosso e a tutti gli altri, ella constaterebbe allora che quegli oratori sono usciti fuori dal binario più di me. E allora, abbia la compiacenza, signor Presidente, di tollerare un contadino, anche se sbaglia...

PRESIDENTE. Non le ho detto che sbaglia; la ho solo pregata di restare in argomento.

TONENGO. Dopo il 1921-22 abbiamo visto dimostrazioni oceaniche, piazze gremite, cartoline precetto, roba che a noi contadini fa sempre impressione, provenga essa da destra o da sinistra. Eppure noi, umili lavoratori, lavoravamo e speravamo che il fine di tutto ciò fosse buono. Furono venti anni duri, specialmente durante la guerra: una guerra non voluta dalla maggioranza del popolo italiano, una guerra che ha sconvolto i popoli e ha portato nella nostra Italia un completo capovolgimento di valori morali. E dico così perché siamo stati dei ciarlatani, ché gli amici non si tradiscono mai! Quando si parte con l'amico, si deve arrivare alla fine della battaglia con l'amico (*Commenti*). Ognuno la pensi come vuole.

LOPARDI. Ma ella, personalmente, c'è stato in guerra?

TONENGO. Le rispondo immediatamente perché, come contadino, sono come Bertoldo: scarpe grosse e cervello fino. Io non ho fatto la guerra perché sono stato riformato; ma posso dirle un'altra cosa, collega Lopardi, ed è questa: in uno dei momenti cruciali che la nazione ha attraversato il sottoscritto ha avuto un premio dal comando alleato (non dal maresciallo Alexander) per l'onore e la libertà dei popoli dei quattro Stati: Francia, Inghilterra, Russia e America: se anche non ho fatto il soldato, seppi in quel momento scegliere la via che portava l'Italia alla

libertà. Mi ha capito, caro onorevole Lopardi? Ognuno dà quello che ha.

Noi abbiamo visto l'Italia completamente alla mercé di un partito dittatoriale. Se in quel tempo fosse esistito un forte partito di centro, come oggi, certamente questo partito avrebbe fatto del suo meglio per infrenare la dittatura. Eppure, la guerra c'era e tutto il popolo italiano doveva subirne le conseguenze: passi cadenzati, truppe che marciavano sul nostro territorio e che non erano truppe italiane, ma truppe che ricordavano i tempi passati quando l'Italia era stata invasa più volte. Bisognava sottostare senza poter fare nulla. Ognuno di noi e ognuno di voi, che si sentiva attaccato alla libertà, ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità pur di capovolgere la situazione esistente. Ma, nei venti anni, quanti sono stati gli uomini che mantenendosi fedeli alla loro idea hanno preferito riparare all'estero? Per me i sofferenti non sono i parlamentari di oggi, se anche sono «alti papaveri» coloro che si son messi in luce. Sono gli umili: coloro che credevano e hanno pagato. Quanti dolori e quanti lutti sono stati portati per la faziosità dei rossi dal 1918 al 1921! E a questi vanno aggiunte le conseguenze di più di vent'anni di fascismo.

Consideriamo i dolori ed i lutti portati dalla dittatura nera: potrebbe esservene una rossa domani. E io vi dico che, se si trattasse di firmare un contratto con il M. S. I., stenderei la mano, così come si fa fra contadini; ma con il partito comunista non mi fiderei né della carta da bollo, né dello stesso notaio. Cosa volete? Ognuno la pensa come vuole. Ed io la penso così.

Si trattava, dunque, di ricostruire una nazione debellata alle radici. Le conseguenze del crollo fascista non erano certamente da ascrivere a colpa della democrazia cristiana o dell'onorevole Scelba o dell'onorevole Bubbio, mio compaesano, del mio bel Piemonte.

Prima vi è stato il C. L. N., con governi che non erano ancora espressione della volontà popolare (eppure fin d'allora si capiva che una parte, che non era la destra ma la sinistra, non si batteva nell'interesse della Italia). Poi è venuta la Costituente, che ha avuto il compito di preparare la Costituzione e di cambiare gran parte delle leggi che avevano imperversato per 20 anni. Dal 1948 in poi, quando il popolo italiano ha dato la maggioranza al partito cui ho l'onore di appartenere, noi abbiamo fatto tutto il possibile per la ricostruzione del nostro paese. Lasciate che vi parli secondo le mie modeste possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

bilità. Io chiedo ai comunisti una cosa sola: unitevi a noi, al nostro sacrificio, ai nostri dolori, che sono i dolori e i sacrifici di tutta l'Italia. Perché non comprendete questo ma fate anzi di tutto per sabotare i nostri sforzi? Cercate di unirvi a noi, e vedrete che i dolori e i sacrifici saranno ricompensati e potremo insieme risollevare le sorti della nazione. Finché invece voi agirete con faziosità, i problemi che ci assillano non potranno essere risolti.

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, voi non ingannate nessuno. Voi siete calmi quando l'acqua è pulita e nessuno abbocca al vostro amo; ma, quando l'acqua è sporca, voi cercate di intorbidarla di più affinché tutti abbocchino al vostro amo. I fatti recenti lo dimostrano.

Io mi domando qual è la libertà che voi volete portare nel nostro paese. La libertà di una eterna « naja », quella cioè di stare tutta la vita sotto le armi, quella di essere comandati a bacchetta? No, noi non vogliamo questo. Certo è che, se oggi si manifesta nel paese un'altra reazione, ciò è dovuto a quanto è accaduto ad opera vostra dal 1945 al 1952. Voi avete agito contro gli interessi dell'Italia e contro gli interessi del popolo italiano! (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*) Onorevole Riccardo Lombardi, ella ha un fratello democristiano: cercheremo di sistemare le cose, è questione di tempo! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, mi permetta di farle osservare che è circa una mezz'ora che parla e non ha ancora accennato alla legge di cui discutiamo.

TONENGO. Signor Presidente, l'onorevole Martuscelli ha parlato per tre ore, e, alla fine del suo intervento, io non ne avevo capito niente! (*ilarità*). Signor Presidente, in fatto di battute spiritose siamo tutti uniti e affratellati; perché non esserlo in ogni altra occasione? (*Commenti*).

Dicevo che la fine della guerra ha portato a una lotta dura. Io mi sono battuto fianco a fianco, collega Lopardi, con la gente che credeva nella libertà: lo dico con tutto il cuore. Ebbene, alla fine della guerra abbiamo visto ancora una volta quel che avevamo visto negli anni 1919-20-21. Certo, quando qualcuno si sente punto sul vivo, si offende; ma bisogna pur avere il coraggio di riconoscere che quel che sto dicendo risponde a verità!

Enormi difficoltà si incontrano nella ricostruzione di un paese, ricostruzione che necessitava dell'unione di tutto il popolo italiano. Son contento che l'onorevole Targetti

mi guardi con un sorriso quasi paterno, come per dire: « hai ragione! ». (*Si ride*). Si ebbero dunque distruzioni immense, per non parlare dei gravissimi lutti in migliaia e migliaia di famiglie. Se voi di estrema sinistra ci aveste aiutati in questo nostro sforzo immane di ricostruzione materiale e morale, probabilmente si sarebbero ottenuti risultati anche maggiori. Invece avete preferito la via più comoda, quella della opposizione sistematica e pregiudiziale. Tenete presente però che il popolo guarda e giudica. Anche se la vicenda dell'oro di Dongo è acqua passata e il relativo processo è stato sospeso, la gente non dimentica. Nemmeno dimentica la guerra di Corea, di cui ha individuato i responsabili, così come ha individuato coloro che hanno intavolato trattative di armistizio non per giungere veramente ad una pace durevole ma per preparare un'offensiva maggiore e più cruenta.

Ma non crediate che continui sempre così, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra: le cose si evolvono. Dalla produzione puramente manuale siamo arrivati alle macchine più perfezionate e dai combattimenti all'arma bianca siamo arrivati alla bomba atomica: figuratevi se la gente non riuscirà a capire le finalità della vostra politica e non vi smaschererà! Già in Francia sta avvenendo qualcosa che dovrebbe farvi pensare: un presidente del consiglio dal polso di ferro, seguito da tutta la nazione, sta mettendovi in isacco. Ora io vi dico: rientrate nella legalità, finché siete in tempo. Unitevi al centro nello sforzo di ricostruzione. Cesseranno così anche le ragioni che hanno determinato la nascita del fascismo prima e del neofascismo adesso. E allora non saranno necessarie nemmeno le leggi repressive, ma basteranno quelle che già esistono. Cercate di capire la situazione attuale.

Io, per conto mio, questa legge non l'avrei fatta e dichiaro subito che, per i motivi che vi ho esposto, non voterò a favore. Se è rinato il fascismo, ciò è dovuto alla faziosità che da certa parte si è manifestata nel nostro paese, e non vi dirò il colore di questa faziosità perché voi lo conoscete meglio di me. È questo insieme di atti faziosi che — come dicevo prima — ha spinto il popolo italiano ben pensante a reagire perché è indubbio che ogni reazione crea una nuova reazione.

Un giorno, nel lontano 1939, e per lunghi anni fino al 1945, un paio di piccoli baffi portarono l'Italia alla rovina. Questi baffi erano quelli di Hitler. Se domani arrivassero nella nostra Italia i baffi di Stalin, ben quat-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

tro volte più grossi di quelli di Hitler, chiedo a voi quanto più duri sarebbero i dolori e le sventure che toccherebbero a tutti gli italiani. Rispettiamo quindi il sacrificio dei nostri avi e dei nostri padri, e sappiate — e vi ha accennato l'onorevole Corbino nell'ultima parte del suo intervento — che il petto di Tonengo, malgrado l'insinuazione del collega Lopardi, si troverà sempre in prima fila per la difesa della libertà e della democrazia: perché noi contadini crediamo veramente nella libertà (*Interruzione del deputato Borellini Gina*)... Onorevole Borellini, si ricordi che ella un giorno ha buttato delle carte sulla faccia del Presidente del Consiglio! Io questo non l'ho mai fatto.

Ho detto alcuni giorni or sono, e lo ripeto adesso apertamente, che diffido della sinistra mentre non diffido della destra: ciò perché io sono convinto che questa, in un eventuale momento cruciale per il nostro paese, saprebbe affiancarsi a noi per difendere l'italianità e la libertà della nostra nazione (*Interruzione del deputato Audisio*)... Caro onorevole Audisio, ella è ancora troppo giovane: bisogna aspettare per vedere alla fine se la ragione sta in quello che ho detto io o in quello che ha detto lei. Si ricordi che le cose maturano!

Concludendo vi dico ancora una volta: uniamoci nel seguire le direttive fondamentali indicate dal partito al quale mi onoro di appartenere. Con ciò non voglio negare che ciascuno di voi debba battersi per la sua bandiera; ma è negli intenti che bisogna restare uniti. Tutti abbiamo una famiglia; le famiglie creano i comuni; i comuni creano la nazione. Uniamoci, quindi, tutti, nel ben noto motto « volemos bene! ». La cristianità non vede confini e frontiere: cerca di affratellare tutti i popoli in una sola famiglia, con il comune denominatore di pace, libertà, lavoro e difesa per tutti.

Quando i socialcomunisti vengono a rivendicare alle loro dottrine la difesa del lavoro, io ribatto: chi scelse Cristo quali suoi apostoli? Scelse dodici umili lavoratori, che si sparpagliarono per tutto il mondo a predicare la sua religione. Noi abbiamo scelto la strada dell'unione, e la seguiremo sempre perché abbiamo la certezza che essa ci spianerà la strada dell'avvenire. E, anche se voi potrete avere un momentaneo sopravvento in grazia della vostra politica di aggressione, la verità e la giustizia finiranno sempre col trionfare! Ricordatevi: non ha importanza il fatto di vincere la prima battaglia; conta, invece, vincere l'ultima. La Germania stessa,

che ha vinto quasi tutte le battaglie, ha sempre perduto tutte le guerre.

Il buon senso deve unirici, oltre a un alto senso patriottico e morale. Uniamoci dunque in una forza veramente nazionale; mettiamo da parte gli egoismi, i sentimenti di parte, quelli stessi che possono essere i sentimenti di partito, sia esso di un colore o di un altro: uniamoci, perché la campana ha suonato per i vivi e per i morti. Questo sentimento di unità ha spinto i sacerdoti stessi, nei momenti cruciali della lotta clandestina, a tenere nascosti anche voi. Non dimenticate che essi mai hanno chiesto la tessera ad alcuno; mai, perché la loro fede lo impediva. E, allora, facciamo in modo che l'Italia rinasca: dolori ne abbiamo sofferti un po' tutti, le nostre ferite non sono ancora rimarginate, e il nostro sangue non è ancora completamente lavato dalle piazze d'Italia. È vero: di piazza Loreto ve n'è una sola, ma ricordatevi, che, se domani avvenisse un capovolgimento tale per cui il partito di centro non potesse più costituire, come oggi, un potente baluardo fra destra e sinistra, si arriverebbe ad una lotta interna durissima, il cui scotto lo pagheremo noi della democrazia cristiana, ma lo pagherete anche voi della destra e della sinistra! (*Commenti*).

La destra accetterà la mia esortazione, ne ho la certezza. Se prima, infatti, la luce veniva dal nord, oggi essa viene dal sud (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Lo so, le mie parole sono qui prese alla leggera, ma esse, per fortuna, sono stenografate e resteranno. (*Commenti*).

Concludo, invitando tutti, anche voi dell'estrema sinistra, a far sì che il nostro lavoro per la ricostruzione economica e morale del paese abbia ad essere coronato dal trionfo della cristianità, che mai ha tradito gli uomini in tutto il mondo. (*Approvazioni all'estrema destra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

della proposta di legge:

FERRARESE ed altri: « Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia » (1824):

Presenti e votanti	296
Maggioranza	149
Voti favorevoli	224
Voti contrari	72

(La Camera approva)

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

e del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2505):

Presenti e votanti 296

Maggioranza 149

Voti favorevoli 198

Voti contrari 98

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Almirante — Amadeo Ezio — Amatuucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arata — Arcangeli — Armosino — Audisio.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Bartole — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Buzzei.

Cagnasso — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Caserta — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoi Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olin-do — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Martino Alberto — De Meo — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Di Leo — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Faralli — Farinet — Farini — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Franco — Fumagalli.

Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grazia — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui, Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Lazzati — Leonetti — Liguori — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Massola — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Melis — Melloni Mario — Miceli — Mieville — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Murdaca.

Natali Lorenzo — Natta — Negri — Nicotra Maria — Notarianni — Novella — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliucca — Pajetta Gian Carlo — Palmieri — Paolucci — Parente — Pavan — Pelosi — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Preti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Rosselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Sacchetti — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuardi — Sullo.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Titomanlio Vittoria — Tollow — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Turco Vincenzo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

Valsecchi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Arcaini.

Bonomi — Burato.

Caiati — Cappi.

Facchin.

Greco — Guidi Cingolani Angela Maria.

Lecciso — Lizier — Lo Giudice.

Martini Fanoli Gina — Menotti.

Palenzona — Pastore — Petrucci.

Reggio d'Acì.

Saggin — Stagno d'Alcontres.

Vigo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Non vi è dubbio che la discussione di questo disegno di legge sta assumendo un particolare significato dopo le ultime consultazioni elettorali, così significative. Queste hanno dimostrato che il fascismo non solo ha una sua organizzazione politica, che si propone determinate finalità, nonché dei gruppi che lo finanziano e lo proteggono, ma può rappresentare e rappresenta un pericolo permanente per la democrazia. Non a caso esso si manifesta in Italia con le stesse insegne, parole d'ordine, programmi e parate, specialmente in certe parti del meridione. Purtroppo ciò è la dimostrazione chiara ed evidente che nella società nazionale vi sono dei gruppi, delle forze politiche ed economiche che vogliono assolutamente, a tutti i costi, ritentare la prova e tenere a portata di mano un cavallo di ricambio per colpire alla prima occasione la democrazia repubblicana. Vi sono forze economiche, sociali e politiche che non vogliono assolutamente rinunciare alla politica di restaurazione, ad avventure reazionarie, che non vogliono comprendere che la civiltà di un paese, di uno Stato moderno è soprattutto rappresentata dalla partecipazione attiva dei cittadini alla costruzione democratica dello Stato, il quale solo così può diventare espressione di tutto il popolo e non essere più il monopolio interessato di una parte.

Del resto, la storia d'Italia ha chiaramente indicato che il fascismo non fu un male necessario (come ha affermato tempo

fa Benedetto Croce), ma l'inevitabile conclusione della politica interna ed estera, della politica economica e sociale condotta dopo l'unità d'Italia dalla vecchia classe dirigente fino al 1919-20-21.

Non v'è dubbio che Mussolini non fu il primo né l'unico inventore del fascismo; ma, avendo scoperto nella società italiana una permanente corrente reazionaria, si pose al suo esercizio diventandone prima l'alfiere e poi il protagonista, mascherando tutto ciò con una falsa demagogia per trarre in inganno gruppi di cittadini scontenti che erano usciti dalla prima guerra mondiale demoralizzati e smarriti.

Ed è inutile, a questo proposito, che i fascisti di oggi ed alcuni storici compiacenti vadano affermando che la guerra di liberazione non è stata un movimento rivoluzionario se non nelle intenzioni dei partiti di sinistra; è inutile, perché si potrà discutere sulle varie finalità, sui vari obiettivi che si riprometteva di raggiungere il popolo italiano con la guerra di liberazione, ma un dato è certo e cioè che la guerra di liberazione è stata la rivolta di un popolo contro il fascismo, per condannarlo definitivamente come regime in tutte le sue manifestazioni ed espressioni.

Non si può dimenticare che alla lotta contro il fascismo si è arrivati attraverso un lungo e difficilissimo processo. Ogni corrente politica, ideologica e culturale, dalla marxista alla liberale, dalla cattolica alla repubblicana, pur partendo da punti di vista diversi, arrivò alle stesse conclusioni, e cioè che innanzitutto, per riconquistare la libertà, la indipendenza e la democrazia, bisognava distruggere il fascismo. È vero che vi sono state delle correnti politiche che avrebbero dovuto accorgersi in tempo e comprendere fin dall'inizio qual era la vera natura del fascismo; ma quel che conta è che presto o tardi tutti sono arrivati alla stessa conclusione, chi per esperienza vissuta, chi per intuizione. Ed è proprio per questo giudizio unanime delle varie correnti politiche antifasciste italiane (giudizio che il popolo italiano aveva già profondamente maturato) che la Resistenza divenne un grande movimento unitario di massa.

I fascisti vanno affermando oggi che vi è un fascismo peggiore, che essi hanno abiurato, ed un fascismo non peggiore che essi — dicono — hanno il coraggio di difendere perché può servire la democrazia.

Ma qual è il fascismo non peggiore e quello peggiore? Possono essi far dimenticare che per 20 anni hanno governato il paese? Diceva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

molto bene ieri sera l'onorevole Amadeo che il fascismo va condannato per le sue premesse, per le sue finalità e per le inevitabili conclusioni a cui porta.

Del resto, il programma che è stato sbandierato nel corso dell'ultima campagna elettorale dai gruppi fascisti italiani non ha bisogno di particolari commenti. Questo voler dividere o tentar di dividere il fascismo in buono e cattivo è un puro espediente demagogico dei fascisti per ingannare i giovani e le masse dei cittadini scontenti e demoralizzati che non hanno ancora avuto la capacità di fare un esame critico della storia del passato.

Del resto, è questa una vecchia manovra già molte volte adoperata dai fascisti. Chi non ricorda come nel 1935-36 i « gerarchi », per tacitare quei gruppi di giovani e cittadini che, pur avendo aderito al fascismo, non erano soddisfatti del modo come andavano le cose, promettessero, una volta conseguita la vittoria nella guerra fascista, di fare *tabula rasa*, di attuare una « svolta »? Anche allora dicevano: vi è il fascismo di Mussolini e vi è il fascismo deteriore dei vari gerarchi. La verità è che il fascismo, per la sua natura, per le sue aspirazioni, per gli interessi che rappresenta, è la forma peggiore e deteriore di dittatura dei gruppi conservatori, destinata a soffocare qualsiasi libertà e a frenare il moto delle masse popolari che aspirano ad un maggior benessere, ad una migliore giustizia, alla pace ed alla libertà.

Il significato più profondo, quindi, della guerra di liberazione, della proclamazione della Repubblica, della Costituzione italiana sta proprio nel fatto che il popolo italiano ha voluto far piazza pulita del passato e chiudere definitivamente un capitolo nefasto della propria storia per aprire il capitolo della democrazia repubblicana. Lo Stato democratico italiano è sorto per volontà della maggioranza del popolo, perché il popolo ha avuto piena coscienza di quello che il fascismo aveva rappresentato nel passato, e ha avuto campo e modo di vivere le drammatiche esperienze di due decenni. E allora, onorevoli colleghi, ci si può domandare, a questo punto: se lo Stato democratico italiano è nato dalla precisa volontà popolare intesa a condannare il fascismo combattendolo con ogni mezzo, come mai oggi il fascismo si ripresenta sulla scena politica? Certamente, qui si ripropone il tema della responsabilità della politica perseguita dal Governo, della situazione che si è creata in Italia in questi ultimi anni. Non v'è dubbio che, se si fosse mantenuta e rafforzata l'unità delle forze democratiche; se si

fosse applicata la Costituzione, nello spirito e nella lettera, specie per quanto riguarda gli articoli che concernono le riforme (il che avrebbe permesso, permettetemi l'espressione, di tagliare le unghie ai gruppi che oggi versano decine di milioni ai vari Graziani e Borghese per condurre la loro azione politica); se si fossero colpiti fin dal primo manifestarsi i gruppi nostalgici, certamente la situazione politica italiana sarebbe profondamente diversa, e forse oggi non saremmo qui a discutere il presente disegno di legge.

A questo punto, io dovrei aprire il cosiddetto capitolo delle responsabilità politiche, sulle quali hanno già parlato altri autorevoli esponenti del mio gruppo e di altri gruppi; ma non voglio ritornare su questa questione. Mi permetto soltanto di soffermarmi su alcuni aspetti politici che mi pare siano estremamente importanti e pertinenti. Se discutessimo solo delle responsabilità politiche, certamente sarebbe impossibile trovare una intesa fra i vari gruppi che si richiamano all'antifascismo e che hanno dato il loro grande o modesto contributo alla guerra di liberazione. Vi sono, invece, altri problemi circa i quali penso che tutti coloro che oggi sono decisi ad approvare questa legge siano unanimemente concordi nel riconoscere che bisogna risolverli oltre che approvare la legge che stiamo discutendo. È vero che la democrazia, per essere tale, per essere forte, richiede che fra Governo e paese vi sia un'intesa, un rapporto di reciproca fiducia. È vero che la democrazia per essere forte ha bisogno che i problemi dei singoli siano risolti nei limiti e in armonia con gli interessi della collettività. È vero che la democrazia non vive su un equivoco, su un giuoco di parole, su affermazioni retoriche, ma si rafforza e si irrobustisce mano a mano che ogni cittadino identifica la democrazia con la propria famiglia (che non soffre la miseria e la fame, ma che vive prospera e felice). È vero che la democrazia si identifica col paese natio, col villaggio in cui si vive, e che questo lo si vede nel quadro del progresso ingrandire, diventare più bello, confortevole e rispondente alla vita della piccola collettività urbana o rurale. È vero, e tutto questo è essenziale per rafforzare la democrazia. Ma è anche estremamente vero ed importante, e direi determinante, che nel regime democratico siano altamente valorizzati, ed inculcati nelle coscienze e nelle menti, quei valori morali e storici che costituiscono il fondamento stesso della democrazia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

I valori morali che noi non dobbiamo dimenticare, per uniformare ad essi la nostra attività e azione politica, sono rappresentati dalla somma dei sacrifici sostenuti da generazioni e generazioni per fare dell'Italia un paese civile, libero, indipendente, sovrano.

Le forze politiche che reggono le sorti del paese avevano, ed hanno, anche il compito di far comprendere a tutti i cittadini, e in particolare alle nuove generazioni, quali erano i veri valori della libertà, della pace, del patriottismo, denunciando i falsi valori del fascismo.

Non bisogna dimenticare che, se è vero — come è vero — che la democrazia non ha bisogno di creare il mito dello « stellone d'Italia », come han fatto i fascisti, è anche vero però che la democrazia ha bisogno di far comprendere a tutti come essa sia nata attraverso il sacrificio, il valore e l'abnegazione dei suoi figli migliori.

Invece, onorevoli colleghi, dal 1946-47 in poi si è fatto di tutto — permettetemi di dirlo — per colpire e calunniare quegli uomini che sono stati i validi soldati dell'antifascismo, per distruggere una parte considerevole del patrimonio morale che rappresenta l'*humus* fecondo della democrazia, per presentare la guerra di liberazione come una pagina di guerra civile da doversi chiudere al più presto.

Io penso che l'inizio della ripresa fascista si debba ricercare innanzitutto nel tentativo costante e continuo che è stato fatto dal 1946 in poi per svalorizzare la Resistenza italiana, per colpire i suoi esponenti, per mettere sullo stesso piede fascisti e partigiani. Quelle forze politiche che hanno condotto tale campagna — purtroppo diverse volte sostenute e stimolate da uomini ed esponenti degli stessi partiti di maggioranza — lo hanno fatto con un obiettivo molto chiaro: essi volevano dimostrare che la democrazia italiana doveva la sua nascita all'aiuto sostanziale degli alleati e all'azione parallela di bande di assassini e di briganti. Partendo da questa premessa i fascisti hanno basato la loro azione di riconquista di una parte di giovani e di cittadini che non hanno capito la portata storica degli ultimi avvenimenti. Partendo da questa premessa, di dimostrare cioè che l'Italia è stata liberata dalle truppe alleate e non soprattutto per il concorso del popolo italiano, i fascisti hanno tentato di far presente che i vari antifascisti, come l'onorevole Calosso e tanti altri, erano dei traditori che vivevano all'estero in attesa della vittoria alleata per rimettere poi piede in Italia.

Questa azione di denigrazione continua, di svalorizzazione storica della Resistenza è stata condotta dai fascisti e dai loro complici per poi ripresentare l'altra tesi, cioè quella della guerra fascista del 1940-43 perduta per alto tradimento, per sabotaggio, e non perché il popolo, stanco della guerra, sia insorto per imporre un radicale cambiamento dell'alleanza, per riprendere la sua più ampia libertà d'azione, per salvare il salvabile e per riconquistare la libertà e la pace.

Non si è voluto capire che, permettendo e favorendo un'azione costante di questo genere contro la Resistenza, si permetteva di colpire le basi morali e storiche della Repubblica italiana. Non è forse significativo che il fascismo si sia affermato in una parte del Mezzogiorno? Io penso che tutti coloro che hanno votato per il M.S.I. nell'Italia meridionale non siano fascisti, ma siano soprattutto dei cittadini scontenti, dei cittadini demoralizzati e senza prospettive, e fors'anche dei cittadini che ritengono che la guerra di liberazione, che la lotta antifascista sia una lotta che interessa una parte dell'Italia, in modo particolare l'Italia settentrionale, e che, tutto sommato, quella guerra non la si debba considerare una guerra nazionale. Prendete alcuni manifestini elettorali del « movimento sociale italiano » distribuiti a Napoli e in altre località dell'Italia meridionale. Essi sono estremamente significativi. Uno di essi diceva: « Votate per il M.S.I., se non volete che il vento del nord soffi anche qui e porti così massacri, stupri, violenze ». Non si è voluto capire, onorevoli colleghi, che, permettendo un'azione sistematica contro la Resistenza, si sarebbe creata una situazione per cui molte persone nell'Italia meridionale, che non avevano potuto partecipare alle ultime vicende della guerra, non avrebbero compreso la portata storica e nazionale della guerra di liberazione.

In realtà, la guerra di liberazione non solo fu una lotta nazionale per salvare l'unità, per riconquistare l'indipendenza e la pace, per gettare le basi di un nuovo ordinamento, ma fu anche nazionale perché mai prima di allora i cittadini d'ogni corrente politica, dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale e meridionale, avevano combattuto uniti, con pari fede, con pari entusiasmo, con pari spirito di sacrificio, per lo stesso comune ideale.

I partigiani meridionali che hanno combattuto all'estero e nelle formazioni del Corpo volontari della libertà nel centro e nel settentrione hanno scritto pagine di eroismo che purtroppo una parte degli italiani non cono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

sce. Il nome di Vinicio Cortese, medaglia d'oro alla memoria, il nome di altri trenta cittadini nati in Sicilia, in Calabria, in Campania, in Basilicata, anch'essi decorati con medaglia d'oro, sono una luminosa dimostrazione di come il nord e il sud abbiano dato lo stesso glorioso contributo alla liberazione nazionale.

Il vento del nord, dicono i fascisti, è ora finito perché vi è un nuovo vento che spira: quello del sud. Onorevoli colleghi, non sarà mai possibile dividere il paese, perché la libertà, l'indipendenza è stata riconquistata con il contributo di tutti gli italiani. I cittadini dell'Italia meridionale hanno piena coscienza che la lotta che è stata condotta era una lotta comune, aveva un comune ideale: quello di salvare l'Italia.

Ma chi conosce la Resistenza? Purtroppo essa è conosciuta attraverso la cronaca nera dei giornali cosiddetti scandalistici, o dei giornali soprannominati indipendenti e purtroppo anche organi di partiti cosiddetti democratici. Desidererei a questo proposito che i colleghi di ogni parte si soffermassero a sfogliare la raccolta dei giornali italiani dal 1947 ad oggi. Se lo facessero, sarebbe facile per loro rendersi conto del modo come è stata presentata al gran pubblico la guerra di liberazione. Forse ne resterebbero impressionati e forse anche scandalizzati. Di più ancora lo resterebbero se confrontassero la raccolta dei nostri giornali dal 1947 ad oggi con la raccolta dei giornali francesi, belgi, olandesi (non dico sovietici o cecoslovacchi), giacché constatarebbero ancor meglio quanto si sia fatto da noi, a differenza degli altri paesi, per calunniare la Resistenza italiana.

E badate, non solo si è cercato di arrestare i partigiani italiani accompagnando ciò con clamoroso fragore, ma neppure si è reso giustizia quando questi partigiani sono stati assolti perché i fatti addebitati non costituivano reato. Dal 29 aprile 1951 al 28 febbraio 1952 sono stati arrestati e sottoposti a giudizio 220 partigiani: circa 200, fra essi, sono stati assolti o comunque scarcerati. È facile notare come, nella grande opinione pubblica, sia restata solo l'impressione dell'arresto dei 220 esponenti della Resistenza italiana, colpiti da mandato di cattura chi sa per quale delitto.

E qui cade un'altra osservazione, che cioè si è creata in Italia un'atmosfera morale e politica che ha determinato un certo orientamento in una parte della magistratura che tiene ancora oggi valide le denunce dei repubblicani, qualunque esse siano, senza un

vaglio sereno, obiettivo, serio, salvo poi — nel corso dell'istruttoria — a dover autorizzare la scarcerazione dell'arrestato, dovendosi considerare il fatto come atto di guerra. Ma, quando questo avviene, avviene alla chetichella, in sordina, senza annuncio, perché quel che conta è che una parte dell'opinione pubblica non possa essere perfettamente informata di come sono andate effettivamente le cose. Oggi credo sia chiaro per tutti che l'azione di denigrazione contro la Resistenza è stata condotta col preciso intento di creare in Italia le condizioni per una restaurazione del fascismo.

Purtroppo nel passato (e vorrei sperare non più oggi) vi sono state correnti politiche e partigiane che si sono compiaciute quando il garibaldino o il matteottino o il G. L. venivano arrestati, forse perché per ragioni politiche contingenti ciò serviva per la campagna politica di parte, dimenticando che, così facendo, si rendeva un utile servizio al comune avversario. Si sono compiaciuti quando solo verso una parte della Resistenza si accanivano coloro che hanno rappresentato sempre l'anti-Italia e l'anti-nazione. Purtroppo nel passato si è tentato di teorizzare per sceverare i partigiani buoni da quelli cattivi, col risultato che tutti conosciamo.

Oggi siamo arrivati a un punto che, se vogliamo combattere decisamente il fascismo, non è sufficiente approvare questa legge perché sia applicata poi con fermezza, ma bisogna parallelamente creare un clima politico e morale per cui nessuno abbia più il coraggio e l'improntitudine di insultare e perseguitare i combattenti del secondo risorgimento. Bisogna che oggi tutti ci rendiamo conto che è necessario che la grande lotta antifascista, che ha visto in movimento migliaia di cittadini, che hanno operato in condizioni indescrivibili, sia considerata da tutti un patrimonio morale da difendere strenuamente nell'interesse della Repubblica e della democrazia.

A me interessa rilevare altresì che non solo si è permesso l'arresto di partigiani e la denigrazione continua della Resistenza, ma che, conseguentemente a tale indirizzo, non si è fatto nulla per insegnarla nelle scuole o ben poco per farla conoscere appieno nella grande opinione pubblica attraverso iniziative artistiche e culturali di qualsiasi genere. Nella scuola, qualunque essa sia, privata o pubblica, direi che si è fatto di tutto per non dare agli stessi professori o alunni gli strumenti per farla insegnare e per invogliare i giovani a studiarla. I testi scolastici sono difficilmente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

qualificabili. Ho fatto una raccolta dei testi scolastici attualmente in uso nelle scuole italiane. Credo che molti di voi li conoscano. Ebbene, voglio richiamare la vostra attenzione su due di questi.

Prendete, per esempio, il sussidiario unico per la scuola elementare. Nella parte che tratta la nascita del fascismo direi che vi è la versione dell'onorevole Tonengo. Dice infatti il testo scolastico sul quale si educano le nuove generazioni, specialmente i giovani che vanno dai sei agli undici anni: «Dopo la prima guerra mondiale, l'Italia a Versaglia fu trattata molto male e per questo fatto si creò un tale malcontento che fu poi alla base dei fatti che accaddero in seguito e che condussero alla seconda guerra mondiale». E, per quanto riguarda il periodo del ventennio e la guerra mondiale, lo pseudostorico se la cava in questo modo: «Voi però (dice rivolgendosi agli alunni) ricorderete sempre i caduti per la patria di tutte le guerre, felici o sfortunate: essi morirono per voi, perché fosse possibile per voi un giorno vivere tranquilli e sereni». Se prendiamo il testo di storia delle scuole medie e dei licei, le cose sono uguali.

C'è il testo di storia di Pietro Silva che per quanto riguarda la guerra di liberazione dice testualmente queste parole: «Nella parte d'Italia occupata dai tedeschi si formava ed acquistava ogni giorno sempre maggiore vastità il movimento dei partigiani. Erano giovani italiani di tutte le condizioni sociali, di tutti i partiti, che per sottrarsi agli obblighi militari imposti dal governo di Salò si rifugiarono sui monti e lassù organizzarono la resistenza».

Queste, secondo lo storico ufficiale Silva, sono le cause che determinarono la guerra di liberazione. D'altronde non c'è da meravigliarsi quando è risaputo che i testi di storia per le scuole medie sono preparati dallo storico Alfonso Manaresi, lo stesso che compilava le storie fasciste, e dal professor Operti, lo stesso che scrive su *Rivolta ideale* ed altri giornali fascisti e che va organizzando le cosiddette cerimonie della conciliazione.

E allora, onorevoli colleghi, ci si lamenta quando una parte di giovani studenti segue il Borghese o l'Anfuso. Ma la responsabilità principale è la nostra, perché non abbiamo spiegato ai giovani che cosa è stato il fascismo,...

BELLAVISTA. Giustissimo.

BOLDRINI. ...che cosa è costata al popolo italiano la guerra fascista.

La scuola anziché diventare il centro di educazione democratica della gioventù ita-

liana è rimasta il centro dove i fascisti, o per via diretta, cioè per l'azione specifica di certi professori, o per via indiretta, cioè per la carenza stessa dei testi e dei programmi scolastici, possono svolgere la loro peggiore azione deleteria.

Guardate invece gli altri paesi, qualsiasi paese, occidentale o orientale, dove vi sono stati dei grandi movimenti di liberazione. In essi vi è un rifiorire di scritti, di romanzi, di pubblicazioni storiche. La stessa Francia ha i suoi Salacrou, D'Aragon, Stuard, Vercers. Più o meno tutti gli scrittori francesi hanno trovato la possibilità di ispirarsi o di commentare la grande guerra dei *maquisards*, seguendo così le grandi tradizioni dei migliori scrittori francesi che hanno in ogni tempo esaltato le lotte che il popolo ha condotto nei vari momenti storici.

E così alla gioventù italiana, mentre da una parte si è negato di concedere quanto i giovani vanno chiedendo giustamente con le loro precise rivendicazioni che interessano il campo scolastico e culturale, quello ricreativo e sportivo e quello del lavoro, dall'altra parte si è fatto ben poco o quasi nulla per fornire ad essi gli elementi necessari per metterli in grado di dare un giudizio sul passato e trarne i dovuti insegnamenti per l'avvenire.

Certamente, se tutta la gioventù conoscesse la storia italiana di questi ultimi trenta anni ed avesse avuto la possibilità di maturare una propria opinione, sarebbe estremamente difficile per i fascisti ripresentarsi come i salvatori della patria, essi che hanno sempre rappresentato l'anti-Italia e che sono stati i principali artefici della sua rovina.

Se ai giovani nelle scuole fosse stato documentato che cosa è stata la guerra di liberazione e come è stata condotta l'Italia in guerra il 10 giugno 1940, certamente sarebbe estremamente difficile per i fascisti sostenere la tesi che l'Italia è stata tradita, essi che l'Italia hanno tradito per ben tre volte consecutive.

Se i giovani nelle scuole conoscessero le efferatezze consumate dai fascisti, certamente sarebbe difficile per essi presentarsi come le vittime della guerra civile e richiedere di essere vendicati per i soprusi che dicono di aver subito.

Se i giovani sapessero, per esempio, che i fascisti hanno adoperato dopo l'8 settembre come sistema di tortura quello di inflare il coltello arroventato nelle unghie delle mani e dei piedi, oppure quello di fare possedere le nostre staffette a tutti i militi di un reparto, oppure quello di sospendere i partigiani per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

i piedi e farli muovere come un pendolo in modo che la testa andasse a sbattere contro una fucina con carboni accesi; se sapessero che dopo l'8 settembre i fascisti sono diventati i traditori, le spie che hanno denunciato i patrioti, e fatto massacrare decine, centinaia di cittadini come a Sant'Anna, a Madonna dell'Albero e altrove o che hanno fucilato ragazzi di tredici anni come quel Centro Franco di Cuneo, che aveva abbandonato la famiglia per unirsi ai partigiani e che faceva la staffetta per un comando partigiano. Egli rispose ai fascisti prima di essere fucilato: « chiedo soltanto che mi fuciliate lasciandomi la stella tricolore ».

Se i giovani e i cittadini di ogni classe conoscessero questi fatti, mi rifiuto di credere che una parte seguirebbe ancora i vari Graziani e i vari Borghese. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*). Certamente i giovani, come già fecero un'altra volta l'8 settembre 1943, quando presero la via delle valli e delle montagne, anche oggi sarebbero i primi a sconfessare i nuovi capi del fascismo, che rimarranno sempre e solo dei traditori.

Ieri ho sentito dire dai rappresentanti del « movimento sociale » che, discutendo questa legge, noi abbiamo messo fuori tutto il nostro odio, tutto il nostro livore. Sì! Odio verso il fascismo, odio contro gli artefici della catastrofe e contro coloro che vorrebbero ritentare l'avventura. Ma noi non vogliamo, oggi, che la gioventù sia educata alla scuola dell'odio, bensì alla scuola della verità storica, alla scuola dell'amore per la libertà e per la pace. Sono stati i fascisti, e oggi quei fascisti che sono dietro di voi, onorevole Roberti, che hanno educato i giovani alla scuola dell'odio; sono stati i fascisti che hanno voluto insegnare alla gioventù di odiare gli altri popoli, ad odiare gli antifascisti, ad odiare sempre per essere poi eroi sul campo di battaglia.

Se si vuole quindi, onorevoli colleghi, che questa legge consegua lo scopo di colpire il fascismo impedendo ad esso di risorgere, non vi è dubbio che, contemporaneamente, occorre svolgere tutta un'azione politica per valorizzare l'antifascismo, per valorizzare la Resistenza italiana. Ecco perché non solo bisogna che cessi la campagna di denigrazione contro la Resistenza, che siano applicate e rispettate le leggi che sono state emanate per tutelare gli uomini e il patrimonio morale della Resistenza, ma chiediamo che nel paese, nella scuola, ovunque, si operi perché la verità storica di questi ultimi trent'anni sia conosciuta da tutta l'opinione pubblica. In

modo particolare mi permetto di suggerire al Governo, se fosse possibile, in attesa di nuovi testi storici, che nelle scuole venga distribuito come antologia o libro di lettura quel libro che ha sollevato tanta unanimità di consensi: « Lettere dei condannati a morte », vincitore del premio Venezia. (*Approvazioni*).

A questo punto sorgerebbe un altro problema, cioè quello che riguarda l'utilizzazione negli organi dello Stato dei combattenti del secondo Risorgimento. Ma io non voglio soffermarmi su ciò, per quanto si potrebbe dire che è venuto il tempo, onorevole ministro, oggi più che mai, di vedere come i fascisti si sono inseriti e organizzati negli organi dello Stato e quale azione svolgono a danno della democrazia. Ma io voglio richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità che, oltre all'azione in difesa dei valori della Resistenza, è necessario che il Governo emanasse quelle disposizioni che servano non solo a colmare una lacuna nella legislazione partigiana, ma a dare un'assetto giuridico definitivo alla Resistenza, per togliere ogni possibilità di rivalsa, ripeto « di rivalsa », da parte dei fascisti. Mi riferisco in modo particolare al riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà.

Abbiamo già chiesto ripetutamente che fosse posto termine alla situazione paradossale che tutti conosciamo, tant'è che i volontari sono riconosciuti come singoli e non è riconosciuto il corpo nel quale militarono. Ripetutamente il Governo ha assicurato, per la viva voce del Presidente del Consiglio, che il riconoscimento del Corpo volontari della libertà, in via di massima, lo riteneva degno di considerazione. Vi è, di fronte alla Camera, una proposta di legge di iniziativa parlamentare per il riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà, presentato fin dal 9 marzo 1950 e che tuttora la Commissione della giustizia non ha preso in esame. Io faccio formale richiesta che si esamini quella proposta di legge, o che il Governo o un qualsiasi gruppo parlamentare prenda l'iniziativa per presentare un altro progetto, se quello già esistente non lo si considera soddisfacente. Quello che conta è che si provveda finalmente a dare un aspetto definitivo al glorioso Corpo volontari della libertà.

Su questo argomento non voglio spendere altre parole perché su di esso già a lungo avemmo campo di discuterne altre volte e poi perché il problema è chiaramente conosciuto da tutti quei deputati che si onorano di essere stati partigiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

Legge quindi sul fascismo sì, ma soprattutto una saggia azione politica per ripristinare la verità storica, per togliere agli uomini di ieri e di oggi che sono stati i responsabili del passato ogni arma affinché non siano in grado di rifarsi una verginità politica ed ingannare con falsità dozzinali chiunque.

Certo, a questo punto, dovrei soffermarmi e dare qualche giudizio sulla cosiddetta conciliazione nazionale, come è stata condotta e interpretata.

A me pare si debba solo rilevare che la politica cosiddetta della conciliazione la si doveva condurre (e di questo sono pienamente convinto) ma doveva avere, questa politica di conciliazione, come premessa fondamentale l'unità delle forze democratiche. Politica di conciliazione significava soprattutto una politica di giusta clemenza, ma anche di fermezza, per cui ai fascisti si riconosceva il diritto di ricostruirsi una vita ma attraverso un serio tirocinio, durante il quale dovevano dare prova continua di fedeltà alle istituzioni repubblicane democratiche.

Invece, il modo come è stata condotta, mentre si è determinata la rottura del fronte antifascista, le successive concessioni fatte ai vari criminali, l'inserimento di molti di loro negli organi dello Stato con tutti i diritti, l'alleanza o l'ausilio che qua e là si è chiesto da parte di determinati gruppi politici, ha creato nei fascisti la convinzione che essi possono approfittare della particolare situazione per ridiventare una forza capace di avere un certo peso e poter domani ricattare la democrazia.

Allora, onorevoli colleghi, noi dobbiamo soprattutto oggi considerare che la politica di disunione è esiziale per il nostro paese, e permette solo il rafforzamento delle forze di destra.

Oggi si può dire che l'attuale situazione politica è la riconferma di quanto sempre abbiamo affermato, e cioè come sia necessaria l'unità delle forze democratiche.

Si è sempre affermato, secondo i teorici dell'odio e della discriminazione, che non è più possibile il dialogo, la discussione, l'intesa fra uomini dello stesso paese, che parlano la stessa lingua.

Oggi noi constatiamo che chi approfitta di una tale situazione sono soprattutto i fascisti.

Oggi si richiede che le forze democratiche antifasciste ritrovino l'unità per far fronte a questa minaccia e per creare i presupposti di una attiva e più larga collaborazione. Oggi è necessario che questa unità sorga non solo perché vi è una minaccia che si profila

all'orizzonte, ma perché l'esperimento di questi ultimi anni basato sulla rottura e sulla disunione è fallito e può, se continuato, creare una situazione difficile per la nazione.

Noi in modo particolare, esponenti della grande associazione nazionale partigiani d'Italia, con piena coscienza, proponiamo alle altre associazioni partigiane e combattentistiche e a tutti quei movimenti che stanno manifestandosi ovunque contro il fascismo un patto di intesa antifascista e patriottica, affinché si crei una barriera di tutti per debellare definitivamente le forze antinazionali.

Qualunque siano le nostre opinioni, le valutazioni che possiamo dare sui fatti e gli avvenimenti che toccano la politica interna e internazionale, ciò non esclude che non possiamo trovare una valida intesa per difendere il patrimonio della Resistenza e per combattere efficacemente il fascismo nelle sue varie forme e manifestazioni.

Si può essere avversari politici, combattere efficacemente la propria battaglia in omaggio alla propria concezione, ma il dimostrarsi uniti per combattere il comune nemico di ieri e di oggi sarà già di per se stesso un fatto estremamente positivo che farà intendere ai nostalgici di varie tinte che le forze dell'antifascismo che salvarono già una volta l'Italia non permetteranno mai che essa possa essere strangolata da quelle stesse mani che già tentarono di soffocarla in passato.

Per queste ragioni, che certo non saranno completamente condivise da numerosi colleghi che pur daranno voto favorevole a questo disegno di legge, mi onoro infine di presentare alla Camera un ordine del giorno che mi auguro sarà accettato e approvato. Esso che reca anche la firma di autorevoli colleghi come gli onorevoli Bellavista, Lombardi Riccardo, Vigorelli, Giavi e altri, chiede al Governo di promuovere una serie di iniziative per far conoscere a tutti, ma specialmente ai giovani, lo spirito e la storia della Resistenza italiana nonché la responsabilità politica e storica della dittatura. Con questo ordine del giorno noi chiediamo che sia compiuto un nobile sforzo per colpire il fascismo non solo con l'arma della legge, ma anche e soprattutto con l'arma della verità. Se questo si farà e unitamente si troverà la via per condurre una politica di pace e di giustizia, la via dell'unità fra tutte le forze democratiche, state certi, onorevoli colleghi, che tutti gli italiani onesti comprenderanno che la democrazia la si può onorevolmente servire perché essa può e deve risolvere i problemi di tutti;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

state certi che molti cittadini si ricrederanno e non seguiranno i fantasmi del passato; state certi che quelle forze che vorrebbero un regime di terrore riconosceranno, volenti o nolenti, di aver perso per sempre la loro ultima e definitiva battaglia. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzali. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi illudo che il mio intervento possa servire a modificare in qualche modo le decisioni già prese da quasi tutti i settori della Camera nei riguardi di questa legge, definita giusta, necessaria e urgente da parecchi, definita invece iniqua, inutile e nefasta dal collega Almirante e che, comunque, noi dovremo vedere eretta come una barriera per impedirci il cammino verso l'avvenire e per tenerci inchiodati sul passato. Sul quale passato permettetemi di intrattenervi brevemente.

Gran parte dei colleghi intervenuti hanno rivolto verso la nostra parte politica una lunghissima serie di accuse, richiedendoci di rinnegare qualche cosa del nostro passato. Nessuno può chiedere a chiunque di rinnegare il suo passato. Onorevoli colleghi, in questo passato noi siamo cresciuti, abbiamo combattuto e sofferto duramente: esso ci appartiene e non possiamo cancellarlo con un semplice tratto di croce dalla nostra storia individuale. Abbiamo detto e diciamo che siamo portati verso l'avvenire, e questa affermazione dovrebbe essere sufficiente per farci considerare in buona fede, per far capire quello che intendiamo fare per il nostro paese nel presente e in futuro. Da parecchi colleghi intervenuti si è levata una voce per indicare e colpire nel movimento sociale italiano un fenomeno storico che dovrebbe portare — a detta di autorevoli colleghi — all'instaurazione del sistema dittatoriale.

Autorevolmente, il segretario del mio partito, in un discorso tenuto qui a Roma, ha detto che la dittatura non ha eredi. Ed è vero. Nessuna dittatura ha eredi, e nel programma del M. S. I., che più volte è stato enunciato dai più autorevoli esponenti del movimento, dagli unici esponenti qualificati a parlare per conto e in nome del M. S. I., si è dichiarata fermamente l'aderenza all'accettazione del sistema democratico e alla pratica del metodo democratico. Ma le nostre affermazioni non vengono mai

accolte. Sulle nostre affermazioni viene sempre steso il velo del silenzio, e nei nostri riguardi continua in ogni istante e in ogni momento una polemica che sempre più divide e colpisce una parte degli italiani. Questa legge è una barriera che voi alzate proprio per impedire al M. S. I., per impedire alle giovani forze combattentistiche che in noi si individuano, di camminare verso l'avvenire. Siete voi, onorevoli colleghi, che con i vostri interventi e con le vostre accuse ci tenete bloccati ad una polemica che, per quanto ci riguarda, abbiamo da lungo tempo superata, anche perché consideriamo che sui recenti episodi sia molto difficile potersi serenamente pronunciare.

Noi abbiamo detto che di questo passato abbiamo una visione nostra, che non intendiamo imporre a voi. Bello, brutto, grande, piccolo, questo passato comunque ci appartiene. Voi siete liberi di fare nei confronti di questo passato tutte le critiche che ritenete, ma non potete imporre a noi, uomini responsabili, di rinnegare tutto ciò che abbiamo fatto. Soprattutto abbiamo notato che al fondo dei vostri discorsi si poneva particolarmente l'accento su quello che il M. S. I. può rappresentare nei riguardi e nei confronti della gioventù. Un rappresentante della democrazia cristiana ci ha addirittura individuato come i corruttori della gioventù. Altri non hanno avuto nei nostri riguardi che delle inconsistenti calunnie e delle inconsistenti accuse.

Io mi sforzerò di brevemente dimostrare come questa legge possa creare proprio nella gioventù dei fermenti di reazione che potrebbero divenire incontenibili e che potrebbero franare verso strade che certamente voi non volete che la gioventù italiana prenda.

Vi ricordate il clima del 1945-46? Vi ricordate come la gioventù italiana in quell'epoca fosse, nella sua quasi totalità, portata verso l'estremismo comunista? E se un merito ha il M. S. I. è proprio perché alla fine del 1946 e nel 1947, con la sua azione, ha rappresentato la vera diga al franare della gioventù italiana verso il comunismo.

E poiché siamo in tema di comunismo e di ciò che i vari partiti dicono e fanno, vorrei chiedere al ministro Scelba, che credo abbia il *dossier* così ben fornito sul M. S. I., se sia egualmente ben fornito per quanto riguarda l'azione che viene svolta dal partito comunista; e sarei lieto se l'onorevole Scelba, nel suo discorso conclusivo chiarisse davanti al Parlamento italiano le posizioni, diciamo così, educatrici nei confronti del paese di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

questi due partiti. Non so se l'onorevole Scelba scelga fra le sue letture anche le edizioni di *Gioventù nuova*, che contengono le risoluzioni o i riassunti dei discorsi che sono tenuti ai giovani comunisti.

Non so se questo lo faccia anche l'onorevole Pacciardi; certo è che sarebbe forse molto istruttivo, per le conclusioni a cui essi potrebbero arrivare e a cui potrebbero arrivare molti onorevoli colleghi prima di esprimere giudizi nei riguardi del M. S. I., e precisamente dell'azione che il M. S. I. svolge fra la gioventù.

Vi sono interi discorsi dedicati alla penetrazione della federazione giovanile comunista negli ambienti militari. Tra questi discorsi, mi permetterò di citare quello di Fruguglia di Genova, pronunciato in occasione del XII congresso della federazione giovanile comunista, in cui si parla dell'azione da svolgere nei riguardi degli ambienti militari, e soprattutto dell'azione da svolgere negli ambienti militari preposti alla sorveglianza dei porti, e precisamente dei porti ove si sbarcano armi. In questo intervento si invitano questi militari a non eseguire, praticamente, gli ordini che eventualmente venissero dati, onde fare barriera verso determinate situazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

MIEVILLE. Non so se l'onorevole Scelba abbia letto il messaggio che è stato diretto al Komsomol al termine del congresso nazionale della federazione giovanile comunista, ove si dice, ad un certo punto: « I giovani comunisti italiani si impegnano a lavorare sempre con maggior lena per dare scacco ai propositi di guerra degli imperialisti e dei loro servi italiani, ed affermano solennemente che la gioventù democratica italiana non farà mai guerra all'Unione Sovietica ».

Non so se l'onorevole Scelba e i deputati della democrazia cristiana, che hanno sostenuto così brillantemente il principio delle guerre che si combattono se sono sentite e se sono giuste, a giudizio di quelli che debbono obbedire e combattere, si ricordino di uno scritto dell'onorevole Nenni, in proposito, che è tutto un insegnamento ed una indicazione.

Il 16 luglio 1950, l'onorevole Nenni scriveva: « Come l'intervento nella seconda guerra mondiale fu imposto da un partito, onde, alle prime difficoltà, il partito fascista fu spazzato via, così l'intervento italiano nella terza guerra mondiale assumerebbe il carattere di sopraffazione di partiti di classe. Sarebbe la guerra non della nazione italiana, a

salvaguardia del suo diritto di esistenza, ma dell'Azione cattolica, della democrazia cristiana, del capitalismo ».

Come vedete, onorevoli colleghi, quando determinati principi vengono sanciti e codificati, essi si incontrano poi sulla strada del ritorno dell'educazione della gioventù: ed oggi un partito, che ha avuto anche dal Presidente del Consiglio la patente di partito democraticissimo, esercita sulla gioventù una determinata azione diretta proprio ad inculcare quei sentimenti di ribellione alle autorità, alle leggi scritte e non scritte dello Stato, a quello che sarà domani l'imperativo di questo Stato.

Dunque, quando nel 1946-47 soprattutto, il M. S. I., coi suoi modesti mezzi ma con l'entusiasmo di molti suoi giovani, fece barriera alla frana della gioventù italiana verso il comunismo, fece un'opera sana.

L'onorevole Clerici forse non ricorda ciò che accadde all'università di Roma nel gennaio del 1947, né quel che accadde a Perugia nel dicembre del 1946, e non ricorda tanti altri piccoli episodi e manifestazioni, in cui il partito comunista era il grande maestro di tutte le situazioni atte a portare la gioventù verso di esso. E il M. S. I. rappresentò proprio un punto di attrazione per la gioventù italiana: forse, all'inizio, in piccola parte, ma poi in gran parte questa gioventù fu riconquistata al culto della patria, e da parte di nessuno di noi fu mai spesa una parola di faziosità e di odio, ma ci fu da parte nostra una azione, positiva e documentabile, diretta a cercare di fare uscire da un clima pernicioso di disfatta perpetua la gioventù italiana.

Abbiamo posto noi il problema della gioventù perduta. I giornali dell'epoca riportano le polemiche, che per iniziativa nostra si sono fatte. Autorevoli esponenti di tutte le parti sono stati da noi portati, ad un certo momento, a discutere sul problema della gioventù perduta, della gioventù bruciata. Verso di noi abbiamo cercato di attirare, in riunioni nelle nostre sedi, gran parte di quella gioventù, che manifestava di fronte al paese un indifferentismo assai pericoloso, perchè su quello costruivano le loro fortune proprio i partiti di estrema sinistra, nella denigrazione della patria, nella denigrazione dei valori tradizionali del paese, nella epurazione voluta di parte della storia del nostro paese; epurazione impossibile, perchè, quando si è versato comunque del sangue, quando vi è stato comunque un sacrificio, non si può epurare e non si può dire ai giovani che improvvisamente la storia dal 1920 salta al 1943.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

Altra azione svolta nei riguardi della gioventù dal movimento sociale italiano — azione che gli onorevoli colleghi non hanno sottolineato, forse perché non seguono le cronache oppure perché volutamente la vogliono ignorare — è stata quella svolta nel campo culturale, dove abbiamo cercato — anche qui con modestia di mezzi, ma con grande volontà; e possiamo dire di avere avuto successo — di porre una barriera alla infiltrazione di quella bassa letteratura che il dopoguerra ha visto, letteratura di influenza americanista, nella quale i concetti fondamentali del convivere sociale erano sminuzzati e distrutti.

A questo proposito possiamo ricordare un fatto concreto, da noi opposto alla iniziativa comunista della famosa adunata degli intellettuali a Venezia, dove si cercava di dare alla cultura italiana un indirizzo del tutto particolare, visto sotto l'angolo visuale del materialismo storico. Tutti i problemi, gli avvenimenti della nostra storia dovevano essere visti e considerati sotto quell'angolo visuale. Forse a quello stesso angolo visuale si volevano rifare i proponenti di un ordine del giorno recentemente letto in questa Camera. A questa iniziativa noi abbiamo opposto il fronte universitario di azione nazionale, a cui hanno aderito uomini come Papini, Giotto Dainelli, Gioacchino Volpe; hanno aderito uomini che hanno dato alla cultura italiana e tengono nella cultura italiana una posizione di primo piano. Questi uomini hanno sentito ad un certo momento di dare la loro solidarietà ad una azione, dovuta ad una iniziativa del movimento sociale italiano; e possiamo dire che questa iniziativa ha avuto successo, perché immediatamente dopo nelle università non è che abbiamo preso la totalità, ma ci siamo piazzati abbastanza bene.

COCCO ORTU. Avete soltanto Perugia.

MIEVILLE. Ella ha letto quella lettera pubblicata stamane da parte del presidente della organizzazione cattolica degli universitari; se lei si rifacesse alle cronache esatte, vedrebbe che il movimento sociale non tiene soltanto l'ateneo di Perugia, ma parecchi altri, tenendo conto delle alleanze con altri partiti o raggruppamenti, poiché la legge dell'apparentamento era estesa anche agli universitari; si informi meglio e comincerà a vedere che anche a Roma come partito siamo il primo, a Milano il secondo, a Bologna il secondo, a Torino il secondo.

COCCO ORTU. Come maggioranza relativa.

MIEVILLE. Comunque, questi sono dati statistici. Non diciamo di avere con noi la totalità degli universitari, diciamo di avere una posizione preminente in seno alle università. E questo, non lo può negare nessuno. Questa è un'azione costruttiva, non un'azione negativa...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Neppure il 5 per cento del totale degli studenti è con voi!

MIEVILLE. Non è colpa nostra se gli universitari non vanno a votare. Non possiamo certamente riferirci a questi indici che sono così bassi, noi ci rifacciamo ad altri indici. Noi non pretendiamo di parlare a nome della totalità della gioventù italiana, parliamo in nome di una considerevole parte della gioventù italiana, che ci ha seguito e che ci segue in questa azione positiva. Noi stiamo facendo un'opera costruttiva, di risanamento (*Interruzioni al centro*), noi riportiamo questi giovani al culto dei valori tradizionali della patria. Cerchiamo di sollevarli dal basso stato di cultura in cui sono tenuti perché mancano organismi adatti a far sì...

MELIS. Spiegate loro che cos'era il tribunale speciale!

MIEVILLE. Onorevole Melis, ella evidentemente ha poco spirito se fa un'interruzione su questo argomento. Attenda che io prosegua e forse potrà interrompermi con maggiore obiettività.

Quest'azione svolta nelle università, onorevole ministro, non è la sola; ad essa si aggiunge l'opera silenziosa ma costruttiva che viene svolta nelle officine. Provi a chiedere a qualche rappresentante del partito comunista se vi è alla Fiat-Grandi motori, un'organizzazione giovanile di partito che non sia quella del M. S. I., e così anche alla Breda. Che azione svolgono questi giovani appartenenti al movimento sociale italiano in seno ai grandi complessi industriali? Essi svolgono un'azione intesa alla difesa degli interessi dei lavoratori, non solo, ma anche a tenere nel giusto conto il patriottismo, specialmente quando si continua a negare determinati principi.

Ebbene, questi giovani hanno il coraggio di affermare questi principi di patriottismo che sono i principi fondamentali della tradizione italiana. Essi nelle fabbriche non vanno a predicare la lotta, il dissidio, il livore, essi vanno a predicare la collaborazione, a spiegare che vi sono prima dei doveri nei confronti dello Stato e poi dei diritti. Cercate di valutare nei giusti limiti questa azione positiva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

compiuta dalla gioventù appartenente al movimento sociale italiano, senza ripetere le solite polemiche, che fanno pensare che non abbiate altri argomenti da addurre.

È inutile che ci rinfacciate nelle vostre polemiche il passato, aspettiamo che sul passato giudichi la storia, e poi anche noi, onorevoli colleghi, potremo dire qualche cosa. Troppi di noi hanno vissuto direttamente questo passato perché possa essere giudicato con serenità.

Onorevole Scelba, ho sentito vari colleghi della maggioranza affermare che la gioventù italiana aderente al movimento sociale italiano è manovrata da forze oscure, da vecchi gerarchi, e finanziata da organismi male individuabili. Ebbene, io la prego di prendere atto di questa mia responsabile dichiarazione: chi dirige la gioventù aderente al movimento sociale italiano siamo noi, non i vecchi gerarchi. L'azione della gioventù del movimento sociale italiano è diretta responsabilmente da noi; ne siamo noi i diretti responsabili, e ne rispondiamo di fronte ad essa, e, se sarà necessario, anche di fronte a voi.

GIAMMARCO. E De Marsanich che cosa è?

MIEVILLE. È il segretario del partito. Ha qualcosa da dire nei riguardi di De Marsanich?

AMENDOLA GIORGIO. Molte cose!

MIEVILLE. Non si può dire nulla nei confronti di De Marsanich, se non che è una persona onesta, davanti alla quale molte volte anche gli avversari politici si sono tolti il cappello. (*Interruzioni al centro e all'estrema sinistra*).

GIAMMARCO. Chi si leva il cappello?!

AMENDOLA GIORGIO. È uno dei responsabili delle sciagure della patria!

GIAMMARCO. Onorevole Mieville, quello che le siede vicino (*Indica l'onorevole Almirante*) non è un gerarca della «repubblichetta»? (*Proteste del deputato Almirante*).

MIEVILLE. L'onorevole Almirante dovrebbe ringraziarla di questa promozione sul campo!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non manderei mio figlio a scuola da lei, perché lo educerebbe male! (*Proteste del deputato Giammarco*).

MIEVILLE. Vorrei che i colleghi i quali parlano di oscuri finanziamenti del movimento sociale documentassero quanto dicono, oppure che si facesse un po' l'esame di chi paga in realtà le enormi spese delle campagne elettorali, per vedere quanto si è speso dalla

nostra parte e quanto si è speso dal partito di centro; e chi ha finanziato le campagne elettorali di determinati altri partiti. Da questo esame si vedrebbe che i nostri libri di contabilità possono essere letti da chiunque, perché è il partito direttamente, con lo sforzo dei suoi iscritti, che paga la nostra magra campagna elettorale. Non so quanti possano dire, come dice il movimento sociale italiano, di essere veramente liberi da ogni dipendenza economica. (*Commenti*). È questa la nostra forza, onorevole Giannini.

GIANNINI GUGLIELMO. Ella è un fine umorista! Bravo!

MIEVILLE. La nostra forza è la nostra libertà economica. In tutta la campagna elettorale, onorevole Giannini, abbiamo speso 12 milioni (*Interruzioni - Commenti*), ed abbiamo fatto stampare 1.400.000 manifesti. Diteci quanto ha speso il partito di centro...

AMENDOLA GIORGIO. Quanto vi ha dato Lauro a Napoli?

MIEVILLE. Lo documenti, ella che lo dice, e lo dimostri. Il movimento sociale italiano non si vende. È questa la sua forza, e questa forse è la ragione di questa legge. Contro il movimento sociale italiano non si è potuto tentare nessun ricatto, di nessun genere, e forse si fa *in extremis* quest'ultimo tentativo: la legge in discussione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questo disegno di legge è del novembre del 1950!

MIEVILLE. Ma è da molto tempo che contro il nostro partito si fanno vari tentativi. Ma non l'hanno spuntata e non la spunteranno mai finché ci saremo noi! (*Commenti*). Non la spunteranno neanche con questa legge, onorevole Scelba!

Un altro argomento che mi pare necessario affrontare, perché gran parte della Camera se ne è occupata e ne ha parlato, è il tema relativo al combattentismo. Anche qui nessuno pretende di avere il monopolio del combattentismo italiano. Valorosi colleghi siedono su quasi tutti i banchi della Camera; con molti di voi forse ci è capitato di incontrarci durante la nostra guerra unitaria; con molti abbiamo, per lo meno fino all'8 settembre 1943, dei ricordi in comune.

Merito del movimento sociale italiano è, onorevoli colleghi, di avere nell'immediato dopoguerra, mentre da tutte le parti si faceva il possibile per non parlare di patria, parlato di patria; mentre da tutte le parti si faceva il possibile per sostituire al nome di patria quello di paese, noi abbiamo sempre parlato di patria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

AMENDOLA GIORGIO. Ma che cosa dice?

MIEVILLE. È così! È vero! E oggi questo vi brucia, perché è documentabile! (*Interruzione del deputato Faralli*). Oggi lo avete, ma fino a poco tempo fa non portavate nelle vostre manifestazioni il tricolore. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mieville, le sarei grato se adoperasse un tono meno aggressivo e provocasse meno la reazione; la serenità è sempre la forza degli argomenti.

MIEVILLE. Per circa 300 mila reduci che tornavano non c'è mai stata una parola per esaltare il sacrificio del fronte e della prigionia durissima sopportata con dignità.

PIGNATELLI. Questo non è vero, è perfettamente gratuito.

GIAMMARCO. E il concorso per i reduci?

MIEVILLE. È appena un anno che quella legge è stata varata. E va ricordata quella memorabile seduta in cui la onorevole Valandro Gigliola si è espressa contro il Governo.

AMENDOLA GIORGIO. Quella è la legge dei repubblicchini: i reduci dal tradimento!

MIEVILLE. Ma d'altra parte permettete che dia lettura di un brano, di cui vi dirò poi l'autore: « Nel passato, esaltazioni delle glorie nazionali, glorificazione dei caduti, rispetto, ammirazione e riconoscenza verso i decorati al valore, costituivano le principali fonti alle quali si abbeverava la gioventù per imparare e intensificare l'amore verso il proprio paese. Ma che cosa possiamo pretendere oggi dai giovani, se, non solo sentono raramente le autorità esaltare il valore di coloro che tutto dettero per la grandezza o la difesa della patria, ma, anzi, li sanno trascurati ed umiliati e, Dio non voglia, assisteranno quanto prima anche alla difesa degli obiettori di coscienza! ».

Questo brano è dell'onorevole Spiazzi, presidente dell'Istituto del nastro azzurro, un uomo di vostra parte; e non è di molto tempo fa, è del gennaio 1952, tolto da una lettera aperta al Presidente del Consiglio pubblicata in *Nastro azzurro*, che è un onesto riconoscimento di una situazione di fatto...

FARALLI. È una valutazione soggettiva.

MIEVILLE. ... che l'onorevole Spiazzi, valoroso soldato, ha sentito il dovere di puntualizzare al maggior rappresentante del Governo.

Il movimento sociale italiano su questa strada era già da molto tempo. Poi si è parlato della rivalutazione delle pensioni di guerra e tutti quanti i colleghi hanno letto quel documento dove si parla sempre di generosità e di concessione generosa, quasi fosse

una carità data ad una parte dei cittadini italiani quella che fa il disegno di legge che giace ancora al Senato e che non è stato ancora approvato e chissà quando lo sarà, quel documento dove per i militari della repubblica sociale italiana vengono previste posizioni di assoluta minorità morale.

Ma andiamo o non andiamo verso la pacificazione degli animi? Ci vogliamo andare realmente o soltanto a chiacchiere? Onorevoli colleghi, noi esaltiamo i valori morali e i valori tradizionali della patria; noi esaltiamo in ogni nostra azione il fattore fondamentale della nazione intesa nella sua interezza e nella sua continuità. Voi dunque non potete confinare fuori dello Stato e della legge dello Stato con una legge capziosa e speciosa una parte considerevole di cittadini italiani. Con questa legge, come ho detto dianzi, voi solleverete una barriera, una barriera con cui vorreste relegare una parte degli italiani nel passato. Ma guardate che il paese ha superato già tante barriere ed è male che il Parlamento si ostini a non tener conto di questo superamento.

Il paese è uscito dall'atmosfera di faziosità, di livore e di odio, il paese è rasserenato, anche in virtù nostra, e il paese giudicherà e scontrerà questa legge così come noi la diamo per scontata. (*Commenti*).

Comunque, onorevoli colleghi, il movimento sociale italiano attende con serenità assoluta che il vostro verdetto arrivi a conclusione. Certo è che se qualcuno si illude in qualsiasi modo e in qualsiasi forma di potere, attraverso qualsiasi costruzione, poliziesca, eliminare dal concerto democratico il movimento sociale italiano, esso vedrebbe come quel movimento vi sarebbe continuamente rappresentato da altre formazioni e da altre forze che sono ormai insopprimibili e che non possono essere cancellate dal volto del nostro paese per decreto-legge.

Onorevoli colleghi, il movimento sociale italiano guarda con serenità e con fermezza tutto ciò che da questa legge potrà venire e vi dice che se giorni duri verranno, il paese terrà conto anche di questo ultimo atto di divisione nazionale. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Onorevoli colleghi, onorevole ministro, su due punti la grande maggioranza dell'Assemblea si è già apertamente pronunciata: sull'obbligo di attuare la XII norma delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, e sulla ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

cessità, attualità ed urgenza di tale applicazione.

L'obbligo, cui non potremmo in alcun modo sottrarci, di rendere valida ed operante la XII norma, non può essere da alcuno seriamente contestato.

La XII norma non è una disposizione marginale della Costituzione, e del resto non vi sono disposizioni marginali nella Costituzione; ma la XII norma esprime lo spirito e il significato della Costituzione italiana, sottolinea il carattere della Repubblica italiana, che non può non essere antifascista perché nata dalla negazione e dalla condanna del fascismo, dalla ventennale lotta del popolo italiano contro il fascismo, dalla cospirazione, dalla resistenza partigiana e dalla guerra di liberazione.

Questo è l'atto di nascita della Repubblica italiana: così come la monarchia costituzionale nacque dalle lotte risorgimentali, per il modo come si formò l'unità nazionale, così il nuovo Stato repubblicano trae la sua origine dalla cospirazione, dalla lotta antifascista e dalla resistenza partigiana, dal grande moto popolare e patriottico, che salvò l'unità e l'indipendenza del nostro paese.

La questione istituzionale, del resto, è stata aperta in Italia dalla complicità della monarchia con il fascismo. Prima della marcia su Roma la questione istituzionale, come concreto problema di lotta politica, non era stata posta da alcuna forza, da alcun partito, neanche dal movimento operaio che si era limitato, di fatto, a fare della agitazione e della propaganda repubblicana.

Fu dunque la stessa monarchia che pose in Italia il problema istituzionale, con il suo atteggiamento il 28 ottobre, con l'appoggio dato a Mussolini dopo il delitto Matteotti, con la ventennale complicità. Troppo tardi la monarchia, quando già il paese era invaso, tentò con lo sganciamento del 25 luglio di salvarsi dalla catastrofe cui il fascismo aveva portato al paese. L'antifascismo italiano, e noi comunisti per primi, per l'iniziativa assunta da Palmiro Togliatti, dette prova del suo spirito di responsabilità e di patriottica saggezza, frenando le impazienze settarie e forse anche provocatorie e, accantonando la questione istituzionale per realizzare l'unità delle forze nominali nella guerra di liberazione. Pensammo allora concordi a lottare contro l'invasore tedesco e contro i fascisti servi dell'invasore.

E quando l'altro ieri ho udito l'onorevole Cuttitta parlare in difesa del « movimento sociale », ho pensato ad un altro colonnello

dell'esercito, monarchico anche egli, il colonnello di Montezemolo, che mi onorò della sua amicizia, arrestato e torturato dai tedeschi, fucilato poi alle Fosse Ardeatine, medaglia d'oro. Era monarchico, però collaborò con noi del comitato di liberazione nell'organizzare la lotta armata contro i tedeschi. Lo ricordo ancora negli incontri clandestini a palazzo Taverna, quando preparammo alcune audaci azioni di guerra partigiana. Eravamo tutti d'accordo che si dovesse accantonare la questione istituzionale a dopo la liberazione; allora dovevamo soltanto unirvi nella lotta. Ma non c'è atto del comitato di liberazione il quale non riconosca che una questione istituzionale si era aperta. E, finalmente, liberata l'Italia, il popolo sovrano si pronunciò, e nacque la Repubblica italiana: nacque, non dimentichiamolo, col concorso determinante dei nove milioni di voti socialisti e comunisti, nacque dalla lotta partigiana e dalla resistenza antifascista.

Aberrante allora sarebbe parsa l'idea che dopo meno di 10 anni dalla liberazione si sarebbe dovuto discutere della necessità o meno di impedire la ricostituzione di un partito fascista. Allora si era ben sicuri che il fascismo era stato condannato definitivamente dalla coscienza nazionale: non solo per i crimini antichi compiuti contro le organizzazioni operaie e contro gli oppositori, non solo per la lunga persecuzione ventennale contro gli antifascisti.

Noi antifascisti non abbiamo mai fatto questioni personali di vendetta e siamo ritornati nella lotta politica aperta e democratica in Italia con la mano tesa a tutti gli italiani qualunque fosse stato il loro passato politico; anche a coloro che erano stati fascisti purché non fossero più fascisti. Noi non combattiamo gli ex fascisti, ma quelli che sono ancora oggi fascisti, i fascisti di oggi. Il fascismo fu condannato non soltanto per i suoi crimini passati, ma per il crimine supremo compiuto contro il paese, per averlo trascinato in una guerra disastrosa, nazionalmente non giustificata e militarmente non preparata. In questi giorni si è avuto lo sconcerto di sentir parlare a Roma il traditore Graziani che in un comizio ha minacciato gli antifascisti di non so quale tribunale speciale; e questo traditore ha ricostituito il fronte di noi antifascisti, mettendo al primo posto, come imputato numero uno, il Presidente del Consiglio.

Ma io ritengo che, se c'era un processo da fare, dovevamo farlo noi contro coloro che portarono l'Italia alla catastrofe. Per fortuna

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

il comitato di liberazione Alta Italia (è vero, onorevole Marazza?) all'unanimità provvide a mandare a piazzale Loreto il massimo responsabile e i suoi complici, e fummo tutti d'accordo, e fu una condanna che esprime storicamente la volontà del popolo italiano. Ma gli altri, coloro che sfuggirono a quella condanna? Sono usciti molti libri e memorie di gerarchi: memorie scritte dagli scomparsi, come Ciano, o dai sopravvissuti, e ognuna di queste memorie è un atto di accusa contro il regime fascista che, da quegli stessi protagonisti, viene descritto come un regime incapace e corrotto che ha portato il paese alla disfatta; i gerarchi avevano la coscienza — lo dicono essi stessi — che non c'era alcuna preparazione. Eppure il paese fu portato ugualmente per quella strada.

Tutto ciò non può essere dimenticato.

Ricordate la prima condanna aperta del popolo italiano, l'esplosione popolare del 25 luglio. In poche ore in tutta l'Italia un grande moto di popolo esprime l'irrevocabile condanna nazionale del fascismo. Il 25 luglio doveva essere un colpo di Stato: vi erano vari progetti, dei membri del « gran consiglio », dello stesso Mussolini, di Badoglio e dello stato maggiore, del re, vi erano forze varie che lavoravano in direzioni diverse. Molte reti erano state intessute, molti intrighi in corso. Ma questa situazione confusa fu chiarita dall'intervento immediato e vigoroso del popolo italiano che in poche ore travolse i progetti monarchici e fascisti, spazzò via ogni velleità di resistenza e impose definitivamente la condanna del fascismo. Il regime cadde in poche ore, come un castello di carta. Io ero allora « illegale » a Milano e ricordo che, prima ancora che mi venissero ad avvisare nella casa in cui mi trovavo clandestino, udii nella notte un rombo, un boato che saliva dalla città. Era il popolo di Milano che, appena avuto l'annuncio, era sceso nelle strade gridando la sua immediata condanna al fascismo.

Che cosa fu quella furia di popolo che si accanì contro i simboli di pietra, se non la volontà di distruggere il fascismo pur nelle cose perché contrario alla coscienza degli italiani? Che cosa fu il fatto che i distintivi scomparvero immediatamente? Nessuno dei tracotanti dirigenti missini che fanno oggi la voce grossa, allora in massima parte imboscati negli uffici romani (ella, Mieville, era prigioniero; ma gli altri erano in gran parte imboscati in via Veneto), nessuno di essi osò un sol gesto di coraggio in difesa del regime. Tutti scapparono per vigliaccheria, ma soprat-

tutto perché sentirono la condanna generale del popolo italiano, la condanna contro i responsabili... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra — Scambio di apostrofi fra il deputato Roberti e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti!

AMENDOLA GIORGIO. La prima rivendicazione antifascista la mattina del 26 luglio quale fu? La soppressione del fascismo. Ricordo che a Milano ebbi l'onore di rappresentare il partito nella prima riunione dei partiti dell'opposizione. C'era il compianto senatore Jacini per il partito democristiano, c'erano Parri, Arpesani per i liberali, Basso per i socialisti. Approvammo un primo documento unitario dei partiti antifascisti quella mattina del 26 luglio; e che cosa c'era al primo punto di quel documento? « Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione ». Questa è la prima rivendicazione dell'antifascismo, assieme alla richiesta di una armistizio per poter difendere l'indipendenza del paese contro i tedeschi: abolire il regime fascista, cancellarne le tracce nel nostro paese. E chi ci avrebbe potuto dire che dopo 8 anni si sarebbe dovuto discutere ancora della sua riorganizzazione?

E a Roma, in casa dell'avvocato Spataro, in via Cola di Rienzo, nei giorni 26 e 27 luglio, con Bonomi, De Gasperi, Casati, Scelba, Romita ed altri, che cosa dicemmo? La prima rivendicazione che fu portata al re ed a Badoglio, per il tramite di Vittorio Emanuele Orlando — rivendicazione sostenuta dagli scioperi dei centri operai del nord — fu, assieme alla richiesta della conclusione dell'armistizio, quella dello scioglimento immediato del partito fascista, della libertà di stampa e della liberazione dei detenuti politici. Questa è la prima volontà del popolo italiano: distruggere il fascismo, questo cancro della vita nazionale.

E oggi, dopo l'ultimo più barbaro e sanguinoso periodo fascista, quello repubblicano, i massacri, le fucilazioni, le torture, le impiccagioni, le deportazioni, le razzie, le distruzioni; e non vi è bisogno che si faccia altro elenco dopo quello che poc'anzi è stato fatto dal compagno Boldrini (del resto chi ha combattuto la guerra partigiana sa bene che cosa sono stati quei venti mesi di lotta contro l'invasore e i traditori fascisti, servi dell'invasore), dovremmo ancora discutere... (*Proteste del deputato Roberti*).

SERBANDINI. Che cosa eravale? Traditori!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, torno a invitarla a non interrompere.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

Una voce all'estrema sinistra. Perché avete scelto Borghese a presidente?

AMENDOLA GIORGIO. ... dovremmo ancora discutere la volontà espressa dal popolo italiano, fin dal primo momento, il 26 luglio, prima ancora dell'ultimo e più barbaro e tragico periodo, volontà accolta dalla Costituzione. Dovremmo oggi discuterla? Dovremmo oggi discutere della necessità di rispettare quella volontà, di rendere operante quella norma, visto che vi è bisogno di applicarla!

Il 25 aprile quei traditori si dileguarono, si nascosero, e nacque la turpe leggenda dei 300 mila. E fu una turpe leggenda con cui si cercò di macchiare la Resistenza italiana. Tutti sanno che l'insurrezione fu generosa e clemente e che furono colpiti quei pochi che cercarono di difendersi, e forse erano i migliori tra loro, perché almeno avevano del fegato. Gli altri li vedemmo domandare pietà e vendere i loro stessi compagni. Ricordo un episodio che descrive la vigliaccheria di quei traditori.

ROBERTI. È la più bella pagina della storia d'Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*). Vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la richiamo all'ordine per la prima volta. È inutile che le dica che cosa significa il primo richiamo se segue il secondo.

AMENDOLA GIORGIO. Ripeto che l'insurrezione fu generosa e furono colpiti soltanto pochi dei molti responsabili, quelli presi con il fucile in mano, ancora in atto di lotta contro le forze nazionali e patriottiche che insorgevano. Alla maggior parte fu fatta salva la vita, tanto è vero che noi vediamo in giro una così grande quantità di gerarchi fascisti. Li vedemmo ai nostri piedi, inginocchiati. Ricordo lo spettacolo vergognoso del federale repubblicano di Torino, Solaro, che aveva fatto impiccare venti giorni prima quattro partigiani in un corso di Torino, dicendo che per essi non vi era bisogno del piombo, ma bastava la corda. Costui, fatto prigioniero, si gettò ai piedi dei comandanti partigiani Scotti Osvaldo e Negarville, pretendendo di essere un socialista (questo accade nei momenti di pericolo: questi traditori si presentano come socialisti), che voleva la socializzazione, voleva lavorare per il socialismo e per il comunismo, e indi di sua spontanea iniziativa, per tentare di salvare la pelle, dava l'indirizzo delle case ove erano nascosti alcuni suoi camerati repubblicani, che furono poi presi dalle forze partigiane. Naturalmente, questo bandito fu condannato con voto unanime del tribunale militare, nel

quale erano comunisti, socialisti, democristiani, azionisti e liberali. Fu l'unico condannato all'impiccagione e venne giustiziato nello stesso posto dove erano stati impiccati i quattro partigiani venti giorni prima. È la pagina più triste della storia italiana e giurammo che mai si sarebbe riaperta, lo giurammo sui compagni caduti.

La Costituzione scrisse questa condanna sul frontone della Repubblica. Essa è un ammonimento e una direttiva e noi dobbiamo rispettarla.

Secondo punto: è necessario, urgente attuare questa norma, obbedire a questo obbligo.

Troppo si è tardato e mai avremmo dovuto giungere a questo punto.

Si è detto da parte dei rappresentanti del «movimento sociale» che questa discussione è influenzata dalla recente campagna elettorale. Sarebbe ipocrisia negarlo. Molto lealmente l'onorevole Corbino ha dichiarato di aver cambiato posizione dopo aver visto quello che è avvenuto durante la campagna elettorale. Noi non possiamo negare che è avvenuto qualcosa di grave, che ha offeso la coscienza patriottica degli italiani. E non già per i voti raccolti dai fascisti, che sono sempre infima minoranza. Forse i risultati elettorali delle destre possono creare qualche preoccupazione in settori politici concorrenti, ma non turbano certamente noi. Non si tratta dei voti fascisti, ma di quello che ha preceduto la votazione: l'intervento impudente e provocatorio dei peggiori rottami del fascismo, gli «alalà», i gagliardetti, «giovinezza», tutto il ciarpame del regime, che sarebbe ridicolo se non offendesse il sentimento degli italiani, se non ricordasse a ciascun cittadino anni di dolore e di vergogna, se non ricordasse le umiliazioni cocenti subite durante il ventennio e i crimini compiuti in quel periodo. Si è trattato di una vera provocazione, evidentemente allo scopo di turbare lo svolgimento della campagna elettorale. La provocazione è caduta nel vuoto e nel disprezzo, ma non è possibile sempre frenare l'indignazione degli animi onesti.

Durante le elezioni è avvenuto, dunque, un fatto nuovo.

Io pensavo che i rappresentanti del «movimento sociale» avrebbero tenuto alla Camera atteggiamento diverso da quello osservato dal senatore Franza al Senato. Ma adesso che i vari gerarchi fascisti hanno parlato in tutte le piazze, rivendicando il ventennio e presentandosi come fascisti, salutati alla maniera fascista, accolti al canto degli inni fascisti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

come possono, dopo aver fatto la voce grossa nelle piazze italiane, i deputati del movimento sociale cercare di fare gli agnellini come ha tentato ancora ieri l'onorevole Roberti?

Vi è una larga documentazione di quanto è avvenuto durante la campagna elettorale. Non la leggo, perché mi ripugna pronunciare frasi, che esprimono tutto il basso spirito di vendetta che anima questa gente. Del resto bastano tre nomi a dire cosa è il « movimento sociale ».

Primo nome: Borghese. Un movimento che assuma a suo capo un individuo come Borghese, si qualifica come movimento che inalbera la bandiera della barbarie, della violenza, del tradimento e dell'odio antinazionale: questo è il programma!

Chi è Borghese, che noi abbiamo il diritto di chiamare criminale? E mi offende che il Presidente del Consiglio lo abbia chiamato a Napoli un « valoroso soldato », perché egli è un traditore, e voi lo sapete. La sentenza contro di lui, del 18 febbraio 1949, lo condannava a 12 anni per collaborazionismo e per partecipazione all'eccidio di Valmozzola, dove furono fucilati otto partigiani, catturati e feriti.

Questa è la condanna! Ma non vi è solo questo. Nel processo furono documentati 800 omicidi commessi dalla X Mas, agli ordini di Borghese. Vi furono delle circolari, a firma di Borghese, per elogiare le singole azioni « antiribellistiche ». Eccone alcune: Borgo Ticino, 13 agosto 1944: 12 partigiani fucilati e lasciati allo scoperto, 72 case distrutte, rapine, una bambina uccisa. Castelletto Ticino, 1° novembre 1944: 5 partigiani torturati e fucilati. Crocetta di Montello, 12 dicembre 1944: fucilato il partigiano Bellino Follador, e bruciata la sua casa, con la moglie incinta e 4 bambini; 2 gennaio 1945: 7 partigiani massacrati dopo spaventose torture.

E mi sembra che basti, ma si potrebbe continuare.

Questa è la fedina penale dell'uomo che voi del M. S. I. avete eletto presidente e che ha parlato sulle piazze italiane! Vergogna di aver permesso che questo bandito potesse ancora parlare! (*Vivi applausi*).

Secondo nome: Graziani. Lo avete fatto parlare al comizio di chiusura a Roma. Ciò ha un significato. Egli è un vostro esponente, i suoi propositi sono i vostri propositi. C'è bisogno di leggere la fedina penale di Graziani? Ve la risparmio.

Avete fatto un giornale a Roma. Chi avete chiamato a dirigerlo? Bruno Spampanato. Io l'ho conosciuto a Roma nei 10 mesi dell'occu-

pazione tedesca e di lui ci sono rimaste frasi ed articoli che qualificano questo individuo.

Siamo al 23 marzo 1944, all'indomani di quella azione di guerra che colpì i tedeschi nel centro di Roma, azione condotta al fine di impedire ai tedeschi di trasformare Roma in un campo trincerato: l'azione attuata a via Rasella da un eroico gruppo di azione patriottica, « Gap », delle brigate Garibaldi, contro un reparto armato dell'esercito tedesco. La sera stessa i tedeschi compirono la barbara repressione delle Fosse Ardeatine. All'indomani questo traditore scriveva sul giornale da lui allora diretto, *Il Messaggero*, le frasi seguenti: « L'avvertimento delle autorità militari germaniche è stato categorico, che i cittadini ricordino. Ove i comunisti badogliani e loro accoliti » — perché così ci chiamava la propaganda tedesca e fascista — « sobillati dal nemico per suo mandato, profitto delle particolari condizioni di Roma per tramare cospirazioni, effettuare attentati, la reazione sarà quella che si può intuire dalle misure prese il 23 marzo contro i constatati colpevoli e loro complici » — il che è una menzogna, perché coloro che furono fucilati quella notte erano già in carcere, al momento dell'azione di via Rasella, e noi che ne eravamo i responsabili eravamo fuori, e siamo rimasti fuori (come era nostro dovere) a continuare la guerra partigiana contro i tedeschi, a fare il nostro dovere di combattenti a Roma e, quando Roma fu liberata, a Milano ed in altre città dell'Italia settentrionale — « nonché contro i terroristi militanti nella loro oscura orbita ».

Di fronte a simili fatti è urgente, è necessario procedere alla rapida attuazione della XII norma delle disposizioni finali della Costituzione. È in atto un processo aperto di riorganizzazione del partito fascista: sono gli stessi uomini, gli stessi programmi, gli stessi propositi. Nè essi li nascondono, anzi li rivendicano a titolo di orgoglio: rivendicano tutto il ventennio con tutti i crimini compiuti dal regime. Perché dunque aspettare, che cosa si vuole?

Vi è, poi, una terza questione che va posta con tutto il senso di responsabilità politica, perché l'antifascismo non può consistere solo in un sentimento. Lo so che in questo momento un sentimento antifascista ci accomuna nel condannare questi banditi e traditori, e nel ricordo di quello che fu il periodo della lotta di liberazione in Italia.

Ma dobbiamo domandarci: basta questa legge ad impedire la riorganizzazione del partito fascista, una ripresa del fascismo?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

Diciamo subito di no. Ci vuole altro. Questa legge noi la approveremo; ma, approvandola, abbiamo il dovere di dire a noi stessi che essa non basta. Più che una legge ci vuole una politica antifascista. Senza questa politica la legge che voteremo resterà inoperante, come fu inoperante quella del 1947. Occorre una politica antifascista che, realizzando le aspirazioni innovatrici dell'antifascismo militante, colpisca non soltanto le apparenze, il ciarpame, gli « alalà », i gagliardetti, ma colpisca la base stessa del fascismo, nelle forze sociali che sostengono, che aiutano, che finanziano e che spingono avanti questo movimento.

Dobbiamo infatti domandarci, onorevoli colleghi, che cosa è il fascismo. A molti di voi questa domanda può sembrare oziosa, perché troppe volte ce la ponemmo nei lunghi anni della dittatura fascista. Questa domanda ci riporta addietro negli anni, ai primi anni del periodo fascista, ai primi anni del dramma, al momento della dissoluzione della democrazia prefascista, alle lunghe polemiche, e discussioni e ricerche, nella cospirazione, nell'emigrazione, persino nel carcere, polemiche nelle quali ci dibattemmo socialisti, comunisti, liberali, militanti di « G. L. », repubblicani, cattolici, allo scopo di cercare di chiarire a noi stessi che cosa era il fascismo e di comprendere il motivo per cui esso si era imposto in Italia.

A volte ci si riuniva, rischiando perfino l'arresto, per discutere attorno a questi problemi e ricercare le linee di una politica realmente antifascista.

È il momento di trarre profitto da quella discussione. Perché noi antifascisti abbiamo creduto che certe conclusioni politiche (cui siamo giunti dopo una lunga e faticosa elaborazione politica ed ideologica, attraverso la nostra esperienza, le lotte ed il sacrificio) potessero essere immediatamente valide per tutti, e ce le siamo tenute per noi. Ma certi giudizi, che a noi sembrano ovvi, dobbiamo ricordarli ancora, a noi stessi se li abbiamo dimenticati, ma soprattutto ai cittadini che non hanno partecipato alla nostra elaborazione, alle nostre esperienze politiche, e soprattutto dobbiamo trasmettere i frutti di questa dura esperienza alle nuove generazioni che non hanno conosciuto il fascismo.

Fu la tragedia di una generazione spazzata via, la generazione dei nostri genitori, spazzata via dalla lotta politica aperta e democratica, fu il problema che si presentò a noi, alla nuova generazione che si affacciava alla vita politica in quel tragico crepuscolo della democrazia italiana. Che cosa

era avvenuto? Perché era avvenuto? Perché il corso della vita italiana era stato bruscamente interrotto nel suo progredire democratico e sociale? Perché il fascismo aveva trionfato? E che cos'era il fascismo? Ci siamo consumati su questi problemi e una delle ragioni della lunga impotenza di molti settori dell'antifascismo fu proprio quella di non riuscire a chiarire questi problemi, di non saper dare una risposta a questi interrogativi. La lotta fu a lungo condotta a vuoto perché il bersaglio non era individuato, e ciò ostacolava l'indispensabile unità nell'azione.

Si disse da principio, e si dice ancora adesso da taluno, che il fascismo fu una sana, anche se violenta, espressione di sentimenti nazionali, una reazione patriottica al « tradimento della vittoria » a Versailles, nonché al « sovversivismo rosso », una lotta contro gli « antinazionali ». Questa fu la prima interpretazione data del fascismo, interpretazione che doveva giustificare l'appoggio dato ad esso da larghi settori politici che fascisti non erano, ma pensavano di poter fare del fascismo un utile strumento di lotta contro il movimento operaio. Ma, coll'andar del tempo, gli antinazionali non furono per il fascismo solo i « sovversivi rossi », ma « antinazionali » divennero anche Nitti, Bissolati, Amendola e in genere tutti coloro che non erano fascisti, « i rinnegati », i « rinunciataristi », secondo il gergo fascista. Senonché, quando la patria fu posta in pericolo proprio dalla politica fascista, sedicente nazionale, si vede chi erano veramente gli « antinazionali ».

Noi, ritenuti sovversivi e antipatrioti, ci trovammo al nostro posto di dovere e di combattimento e combattemmo uniti per salvare il nostro paese e cacciare lo straniero, mentre coloro che per venti anni si erano riempita la bocca della parola « patria » si trovarono al servizio dello straniero invasore. E oggi tornano a ripresentarsi come forze nazionali per cercare di ingannare ancora le giovani generazioni. Ma non possono ingannare il popolo italiano che li ricorda marciare al « passo dell'oca » e indossare la divisa tedesca. Il regime fascista finì in divisa tedesca come in divisa tedesca finì il suo fondatore, nascosto in un autocarro e coperto da un cappotto tedesco. Così finì il fascismo, che svelò la sua essenza antinazionale di nemico del nostro paese. (*Applausi*).

Si disse che il fascismo era costituito da un gruppo di avventurieri impossessatisi del potere: questa fu per un lungo periodo la definizione data negli ambienti liberali e democratici in cui sono cresciuto. Un gruppo di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

avventurieri, di piccoli borghesi disoccupati, di spostati...

GIANNINI GUGLIERO. ... di ex socialisti.

AMENDOLA GIORGIO. Esatto, anche di ex socialisti. Il movimento operaio espelle dal suo seno i traditori, che vanno a mettersi al servizio della borghesia. Erano, dunque, i fascisti, degli avventurieri senza scrupoli, avidi di ricchezze, di prebende e di privilegi, desiderosi di indossare divise sfolgoranti, come per vent'anni si sono compiaciuti di fare.

Ma anche di questa definizione io ricordo che noi giovani, nel periodo dal 1922 al 1926, eravamo insoddisfatti, perché sentivamo che il problema doveva porsi in altro modo. Come mai — ci si chiedeva — è avvenuto che in uno Stato democratico un gruppo di avventurieri abbia potuto impossessarsi del potere? Devono esserci state le condizioni adatte a facilitare una simile scalata. Allora l'analisi doveva essere portata più a fondo: quali erano le condizioni politiche che avevano permesso a questo gruppo di avventurieri di impossessarsi del potere politico?

Si disse ancora da parte di uomini che erano maestri di pensiero per molti di noi: è il trionfo dell'irrazionale, la negazione della ragione, cioè della libertà, un morbo, una malattia che ha avvelenato la coscienza nazionale.

Che il fascismo fosse un morbo, non lo negavamo; ma come mai un organismo che doveva essere sano ha ceduto a questa malattia con una così povera resistenza? Perché una maggioranza liberale, popolare, democratica, quale era quella espressa dalle elezioni del 1921, si è lasciata in questo modo allontanare dalla direzione del potere e ha abdicato, ha capitolato di fronte ad un gruppo di avventurieri?

Bisognava andare più a fondo per comprendere il fenomeno, per comprendere che cosa era avvenuto; bisognava ricercare nella società italiana, nelle sue forze sociali, nei suoi contrasti di classe, nelle sue contraddizioni, nell'insufficienza della democrazia prefascista; bisognava ricercare nel modo stesso come, nel secolo scorso, si era formata l'unità italiana, i motivi della crisi politica che nel dopoguerra aveva permesso l'apparizione e la vittoria al fascismo.

Io sono diventato comunista, da liberale che ero, perché il comunismo mi diede questa risposta: Gramsci mi diede questa indicazione e ci dimostrò quali erano le cause, i motivi di questa tragedia, che cosa era il

fascismo, e come esso non fosse caduto dal cielo.

Ricordo che, nei primi anni di illegalità, centinaia di militanti comunisti comparivano davanti ai tribunali speciali. Io non ero ancora comunista, e ricordo che mi chiedevo con i miei amici: come mai, ogni giorno, vi sono tanti processi contro i comunisti? Avevo amici antifascisti (adesso, con alcuni, siamo divisi), e non riuscivamo, insieme, a combinare mai qualche cosa di serio: nemmeno a farci arrestare! Invece, vedevamo altri andare in carcere. Ed erano battaglioni di militanti comunisti che comparivano davanti ai tribunali speciali. Vuol dire che vi era un motivo. Come mai il comunismo riusciva ad esprimere questa resistenza al fascismo?

Quando lessi Gramsci, ebbi questa risposta, ed allora compresi che il fascismo era sorto in seno alla società italiana, una società in crisi, e Gramsci mi spiegò cosa fosse questa crisi.

Vi è un articolo di Gramsci, che mi permetto di citare, scritto il 28 agosto 1924, dal titolo: «Il destino di Matteotti». Profondo significato di questo incontro, nel quale vediamo l'uomo che Mussolini dovrà condannare a lenta e tormentata morte, che si china a studiare il destino del compagno socialista che lo ha preceduto sulla via del martirio! È un grande incontro: Gramsci e Matteotti!

Dice l'articolo: «Esiste una crisi della società italiana, una crisi che trae le sue origini dai fattori stessi di cui questa società è costituita, e dai loro irriducibili contrasti. Esiste una crisi che la guerra ha accentuato, approfondito, reso insuperabile. Da una parte vi è uno Stato che non si regge perché gli manca l'adesione delle grandi masse, gli manca una classe dirigente che sia capace di conquistare questa adesione; dall'altra vi è una massa di milioni di lavoratori i quali si sono lentamente venuti risvegliando alla vita politica e chiedono di prendere ad essa parte attiva, vogliono diventare la base di uno Stato nuovo in cui si incarnino le loro volontà. Vi è, da una parte, un sistema economico che non riesce più a soddisfare i bisogni elementari della grande maggioranza della popolazione, perché costruito per soddisfare interessi particolari ed esclusivistici di alcune ristrette categorie privilegiate; vi sono, dall'altra parte, centinaia di migliaia di lavoratori che non possono più vivere se questo sistema non viene modificato».

Questa è la causa, questo è il motivo che ha originato il fascismo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

E come nasce il fascismo? Noi vediamo il fascismo nascere, appunto, nel quadro di questa crisi, come strumento di violenza delle classi privilegiate per arrestare la marcia dei lavoratori.

Il primo obiettivo fascista è la distruzione delle organizzazioni operaie, la distruzione delle libertà democratiche per i partiti operai, la distruzione delle libertà di stampa per i partiti operai, con l'incendio dell'*Avanti!* e di altri giornali della classe operaia. Così nasce il fascismo, come strumento dei gruppi dirigenti privilegiati della società italiana, per arrestare la spinta in avanti dei lavoratori; e questo per impedire il rinnovamento voluto dalle grandi masse lavoratrici italiane.

Spinta confusa nel primo dopoguerra, del movimento operaio, che non riusciva a porsi consapevolmente i propri obiettivi, per le divisioni, i contrasti e l'assenza di una direzione unitaria, ma spinta possente che poneva i problemi di un rinnovamento della società italiana: coloro che il rinnovamento non volevano a questa spinta opposero la violenza armata, con la distruzione delle cooperative, delle case del popolo, delle camere del lavoro, con gli assalti ai militanti delle organizzazioni operaie, con gli agguati, le imboscate, le spedizioni punitive, con tutta quella barbarie che insanguinò la valle padana e anticipò di venti anni le pagine di repressione del fascismo repubblicano contro il movimento popolare e partigiano. Non dimentichiamo questo primo sanguinoso periodo anche se in questa prima fase della violenza fascista liberali, cattolici ed anche democratici restarono spesso, troppo spesso, a vedere, e non reagirono neanche quando la violenza fascista cominciò a rivolgersi contro di loro, a toccare le organizzazioni bianche (ricordiamo le « quattro sedie » di Miglioli). Di fronte a questa violenza organizzata, che voleva distruggere tutto quello che il movimento popolare e rinnovatore aveva creato, vi fu un atteggiamento di indifferenza e anzi di favoritismo, molto spesso, da parte delle forze politiche italiane che costituivano la maggioranza della Camera.

Matteotti, dopo avere denunciato e bollato la violenza tragica del fascismo contro le organizzazioni operaie e contadine, scrive: « Dunque, non è vero quello che i democratici hanno detto: che, cioè, dentro la costituzione è possibile qualunque sviluppo delle classi lavoratrici, qualunque sviluppo del proletariato ».

Questo era il problema: una violenza materiale che arrestava quello che era stato

lo sviluppo democratico e impediva la continuazione di quel moto democratico di organizzazione e di emancipazione delle masse lavoratrici, che aveva trasformato dal 1890 al 1920 le masse dell'Italia settentrionale in forze popolari politicamente educate e civilmente organizzate.

E Palmiro Togliatti nel recente discorso tenuto a Bari su « Gramsci, ideologo dell'antifascismo » osserva: « Per altra via, a Matteotti si imponeva la stessa conclusione che a Gramsci: le classi dirigenti non tolleravano nessuno sviluppo delle classi lavoratrici e a qualsiasi cosa fanno ricorso pur di poterlo impedire, anche al fascismo... con l'offensiva armata del fascismo i gruppi più reazionari della borghesia prendono il sopravvento, decisi a distruggere anche le più elementari conquiste democratiche e liberali, per non consentire che queste conquiste possano venire utilizzate come punto di appoggio di un movimento rinnovatore operaio e socialista ».

Il fascismo vince perché ha l'appoggio della vecchia classe dirigente italiana. Questo bisogna pur dirlo. Le violenze antioperaie non sono condannate, vengono spesso esaltate. Tutti i grandi giornali « indipendenti » dell'epoca condannano forse la violenza antioperaia? La esaltano. Di fronte ai barbari assassini, i benpensanti alzano le spalle, parlano al massimo di esagerazioni giovanili. Di fatto, approvano. E non comprendono che questa violenza, che colpisce prima la classe operaia, finirà col colpire tutti i cittadini, perché la libertà è indivisibile.

« Il fascismo ci appare — afferma Togliatti nel discorso di Bari — come l'azione violenta delle classi dirigenti tradizionali per rendere impossibile l'avvento al potere delle classi lavoratrici ». Nel dopoguerra le vecchie classi dirigenti « si sentivano... minacciate, perché come risultato di tutto il precedente sviluppo storico e in conseguenza della immediata, profondissima scossa della guerra, le forze nuove del proletariato e dei lavoratori irrompevano sulla scena rivendicando una trasformazione di questo ordinamento, e una trasformazione che non toccasse le forme, ma la sostanza, la distribuzione e l'amministrazione delle ricchezze, il regime della proprietà, la direzione di tutta la vita del paese ». Perciò, osserva ancora Togliatti, l'offensiva armata del fascismo « era stata decisa in piena coscienza da ristrettissimi gruppi di grandi industriali, grandi agrari, alte autorità della corte, dell'esercito, della chiesa, era apparsa a costoro necessaria, indispensabile per creare una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

situazione nuova, in cui qualsiasi possibilità di avanzata democratica e sociale fosse esclusa, e tale essa finì per apparire a tutto il personale dirigente della società italiana... ».

La marcia su Roma avviene con la complicità di questo personale dirigente.

Un problema che ha travagliato la mia giovinezza e tutti noi è proprio questo: come mai una banda di avventurieri, pochi e male armati, riesce a prevalere sulle forze dello Stato italiano ?

Io ho ricordi personali di quella notte del 28 ottobre: alle ore 2 mio padre fu chiamato al Viminale per un consiglio straordinario dei ministri; alle 4 del mattino tornava a casa; io avevo 16 anni e, attento alle cose politiche, rimasi ad aspettarlo; gli domandai « Come è andata ? ». Mi rispose: « I fascisti non prevarranno; abbiamo deciso di ordinare lo stato d'assedio e domani questi scalzacani saranno messi a posto ».

L'indomani, lo stato d'assedio non c'era. Lo stato d'assedio, deciso dal Consiglio dei ministri, espressione legale della volontà della Camera dei deputati e quindi del popolo italiano, non ci fu. Perché ? Allora non lo sapevamo; oggi lo sappiamo dalle memorie dei testimoni: la monarchia non volle, il re non volle; sappiamo che lo stato maggiore dell'esercito intervenne in questo senso. Ed allora ci spieghiamo perché i prefetti, i questori e i generali, invece di arrestare questi avventurieri, insorti contro lo Stato democratico, li aiutarono, li organizzarono, li rifornirono; sarebbero morti anche di fame senza l'aiuto dello Stato democratico. Lo Stato democratico, dunque, aiuta a vivere gli aggressori...

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Non era democratico, quello Stato.

AMENDOLA GIORGIO. Infatti, non era veramente democratico. Vediamo ora l'intervento dell'alta industria a favore dell'azione fascista. Sono usciti recentemente dei ricordi di Salandra, che ci hanno rivelato l'intervento decisivo dell'onorevole De Capitani e di altri senatori e deputati liberali e conservatori milanesi, intervento fatto a nome degli industriali milanesi nella giornata del 28 ottobre, per indurre Salandra a rifiutare l'incarico. Questo intervento impedì un ministero Salandra che avrebbe potuto essere un ministero di conservatori di destra, ma non ancora un ministero fascista. Gli industriali intervennero e insistettero affinché Salandra lasciasse via libera a Mussolini.

Vediamo, ora, il comportamento delle alte gerarchie vaticane. Ho appreso da un

libro molto istruttivo del compianto senatore Jacini, *Storia del partito popolare*, quali furono le pressioni che si esercitarono in quei giorni e che portarono alla partecipazione del partito popolare al governo fascista. Il compianto senatore Jacini, pur nella sua prudenza, svela le pressioni che furono esercitate dalle alte gerarchie ecclesiastiche nei confronti del sentimento della base del partito popolare, che in quel periodo era, nelle province, vittima delle violenze fasciste e domandava al partito di resistere, sentimenti che trovarono una espressione nel congresso di Torino. Le stesse pressioni furono, e con efficacia, esercitate per ostacolare un'azione di opposizione dei popolari al fascismo, e per imporre invece al partito misure favorevoli al governo fascista, come nel 1923, ad esempio, il voto per la legge Acerbo contro la volontà di resistenza di una parte dello stesso gruppo parlamentare popolare.

Tutte le forze conservatrici della società italiana agirono in questa direzione per aprire la strada al fascismo e per impedire la resistenza degli organi legali dello Stato democratico.

Il fascismo, giunto al potere, fece una politica di classe e svelò il suo vero volto. Anche allora i fascisti avevano parlato di rinnovamento, di un programma sociale. Ricordo che una prima bandiera esposta dai fascisti a Roma nel 1919 era fatta per tre quarti di color rosso, per un quarto bianca e verde, e questo per cercare di apparire « rossi » e riuscire ad ingannare la gioventù e i lavoratori.

Furono i grandi industriali, lo stato maggiore, le alte gerarchie ecclesiastiche, le forze conservatrici che permisero a Mussolini di venire a Roma in vagone letto. Mussolini, giunto a Roma, si mette al lavoro, e per chi ? Evidentemente per coloro che l'hanno appoggiato. È stato pubblicato un quaderno della rivista *Rinascita*, dedicata alla storia del nostro partito: « Trent'anni di vita del partito comunista », un'opera pregevole che può essere anche utilmente letta dai nostri avversari, perché è ricca di una larga documentazione. In questo quaderno si ricordano le misure adottate dal fascismo in materia economica appena giunto al potere. Leggiamo questo elenco. Primo punto: soppressione dell'imposta di successione; soppressione dell'imposta sugli articoli di lusso; secondo punto: scioglimento della commissione per la revisione dei contratti per le forniture di guerra. (Questo fu uno dei motivi che indussero i grandi industriali ad appoggiare il fascismo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

per evitare che l'opera di revisione dei contratti di forniture di guerra fosse portata a termine, revisione che avrebbe svelato quanto denaro era stato rubato al contribuente italiano). Terzo punto: abolizione della nominatività dei titoli e dei valori industriali e bancari (voi sapete la pressione che si esercita ancora oggi in certi ambienti in questa direzione); quarto punto: aumento del dazio sul grano (altro « contentino » per gli agrari del sud); quinto, abrogazione del decreto che regolava l'occupazione delle terre incolte; sesto, seppellimento di qualsiasi proposta di introduzione di un controllo sulle industrie; riduzione di autorità del salario nelle aziende di Stato; settimo, libertà delle disdette agrarie (oggi c'è un nuovo cambio della guardia alla Confederazione dell'agricoltura, c'è un ex gerarca che ne ha ripreso la direzione, naturalmente con il vecchio orientamento); ottavo, tassazione per gli agrari del 10 per cento sul prodotto netto, per i coltivatori diretti del 10 per cento sul prodotto lordo (politica di sperequazione nei confronti dei coltivatori diretti); nono, legislazione demaniale che riduce gli usi civici (e praticamente abbandona una grande quantità di terra all'arbitrio di poche famiglie che dominano la vita delle province meridionali). Infine, riduzione generale delle mercedi, sciopero dichiarato delitto, scioglimento dei sindacati, e non delle organizzazioni padronali, e poi, via via, tutta una politica che porterà alla crisi della economia italiana e che aggraverà, con la « quota 90 », particolarmente le condizioni della piccola e media industria italiana. Intanto il governo fascista procederà al salvataggio delle grandi industrie nel 1934, con la famosa operazione che diede luogo alla formazione dell'I. R. I. accollando allo Stato le perdite subite dalle grandi industrie per colpa della crisi, ma lasciando agli industriali i grossi profitti realizzati durante la guerra e negli anni buoni. E lo « Stato corporativo » nasce sotto la direzione di Donegani, Volpi, Pirelli, Agnelli, le vere forze dirigenti del regime fascista.

Sulla piattaforma della repressione violenta del movimento operaio, il fascismo sviluppa una politica economica di classe al servizio dei gruppi monopolistici, che gli permette di raccogliere e mantenere l'adesione dei ceti privilegiati.

Ed è con questo appoggio che il fascismo supera la crisi Matteotti. Voi ricordate quelle giornate: alcuni di voi le hanno vissute in quest'aula: io, ragazzo, le ho vissute fuori, in piazza Montecitorio. Quando, alla notizia della sparizione di Matteotti, insorse la grande

maggioranza del popolo italiano, operai, contadini, intellettuali e piccoli borghesi, chi non sentì in quei giorni l'orrore per quel regime, chi non lo vide condannato e finito?

Ricordo il 12 giugno: piazza Colonna era piena di gente, di popolo; nessun fascista in circolazione, perché i fascisti hanno questa caratteristica: nel momento in cui il regime è in pericolo, si dileguano tutti, il 12 giugno come il 25 luglio! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Anche allora la mobilitazione della milizia non riuscì a Mussolini, e anticipò poi quello che accadde il 25 luglio. Mussolini uscì da Montecitorio (aveva fatto le sue prime dichiarazioni quando Chiesa lo aveva accusato) per andare a palazzo Chigi. Vi fu un immenso silenzio freddo, in cui si esprimevano odio e condanna del popolo. Fu talmente forte questo sentimento che non riuscì neanche ad esplodere in manifestazione aperta; poi, appena passò Mussolini, venne fuori la condanna: « Abbasso Mussolini! Viva Matteotti! Abbasso il fascismo! ».

Chi non credette in quei giorni che il fascismo dovesse cadere? E perché non cadde? Oggi noi sappiamo quale è stato il dramma dell'opposizione dell'Aventino. Tutti noi abbiamo in quegli anni analizzato quel dramma, lo abbiamo studiato, ci siamo formati sulla critica e sull'autocritica di quegli avvenimenti. Che cosa avvenne? Avvenne che gli oppositori dell'Aventino, nella speranza di ottenere l'appoggio delle classi dirigenti (ricordo anche certi colloqui e certi contatti con Campello, ad esempio, per giungere al re, e con Volpi che si sperava potesse intervenire: vi erano delle illusioni, non si può negare che vi fossero delle illusioni), respinsero il concorso popolare. E quando, il 27 giugno, vi furono i soli dieci minuti di sciopero e non lo sciopero generale, a Roma una grandiosa manifestazione popolare al lungotevere Arnaldo da Brescia, sullo stesso luogo del delitto (mi pare che vi è un collega di parte democristiana che fu fermato con me e portato alla guardina del commissariato Flaminio, l'onorevole Maxia) esprimeva la condanna del popolo contro il fascismo e dimostrava che lo sciopero generale si sarebbe pienamente realizzato. La lotta del popolo avrebbe in quei giorni potuto travolgere un governo macchiato di sangue. Ma lo sciopero poteva fare paura a qualcuno, ed allora lo sciopero generale proposto dai comunisti non si fa, e si deprime il movimento popolare; le classi dirigenti, naturalmente, non si muovono. Ed allora quegli uomini, che pure con coraggio avevano preso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

il loro atteggiamento di opposizione al fascismo — e nessuno può contestare il coraggio e la nobiltà di quella opposizione, anche se deve essere criticata politicamente — quegli uomini rimangono isolati, e intorno a loro si crea il vuoto. Il vuoto è il dramma della impotenza dell'Aventino. Quindi, l'Aventino non richiede l'appoggio da parte del movimento popolare, anzi lo respinge, mentre viene ripudiato da parte della borghesia italiana....

GIANNINI GUGLIELMO. Scusi, onorevole Amendola: la borghesia aspettava un atto di energia dall'Aventino e dal re, atto che non venne.

AMENDOLA GIORGIO. Io non sto a difendere l'Aventino. Ma se bisogna dire che esso non seppe o non volle scegliere la via dell'azione popolare e della mobilitazione dei lavoratori, bisogna anche dire che esso fu ripudiato dalle altre forze, dalle forze dirigenti del capitalismo italiano, che si strinsero attorno al fascismo, e lo salvarono.

GIANNINI GUGLIELMO. Fu la borghesia ad abbandonare il fascismo all'ultimo momento.

AMENDOLA GIORGIO. La borghesia fece allora l'ultimo atto che poteva salvare il fascismo (io parlo non dei piccoli borghesi ma delle forze dirigenti del capitalismo italiano): mandò Volpi di Misurata, che rappresentava la finanza italiana, al Governo, e Volpi di Misurata al Governo voleva dire l'appoggio della finanza italiana al fascismo.

C'era un'altra via, la via che Gramsci indicò all'Aventino, la via dello sciopero popolare, la via indicata nell'invito fatto all'opposizione di costituirsi in antiparlamento, la via della grande lotta popolare unitaria. Questa via non fu scelta per scrupoli legalitari e anche per l'antifascismo che c'era nell'Aventino. (*Interruzione del deputato Giannini Guglielmo*). Alla Camera c'era già Gramsci. Per cui non restò nell'Aventino, nei suoi esponenti migliori, che una bandiera morale da sostenere anche col sacrificio della propria vita; e ci fu chi la sostenne.

Il fascismo è stato sempre una politica di repressione antipopolare prima di ogni altra cosa, la dittatura dei gruppi monopolistici più retrivi e sciovinisti, per l'oppressione e lo sfruttamento delle masse lavoratrici, per lo sviluppo di una politica di guerra e di espansione imperialistica.

Abbattere il fascismo vuol dire quindi distruggere le forze economiche e sociali che del fascismo hanno bisogno per impedire che il popolo possa liberamente e democratica-

mente avanzare. Questo vuol dire distruggere il fascismo. Una definizione che è classica per noi, quella data dal compagno Giorgio Dimitroff nel VII congresso dell'internazionale comunista del 1937, quel congresso che elevò la bandiera dell'unità antifascista e creò le condizioni politiche per la costituzione dei fronti popolari, del fronte popolare che salvò la Francia dal fascismo:

« Il fascismo non è una forma di potere statale che sia al di sopra di tutte e due le classi, del proletariato e della borghesia, come ha affermato, ad esempio, Otto Bauer. Non è la piccola borghesia insorta che si è impadronita della macchina statale, come afferma il socialista inglese Brailsford. No! Il fascismo non è né un potere al di sopra delle classi, né il potere della piccola borghesia o del sottoproletariato sul capitale finanziario. È la organizzazione della repressione terroristica contro la classe operaia e contro la parte rivoluzionaria dei contadini e degli intellettuali. Il fascismo, in politica estera, è lo sciovismo nella sua forma più rozza, lo sciovismo che coltiva l'odio bestiale contro gli altri popoli. È necessario sottolineare con grande forza specialmente questo carattere reale del fascismo, perché, ammantandosi di demagogia sociale, il fascismo ha potuto trascinare al suo seguito, in parecchi paesi, le masse della piccola borghesia disorientata dalla crisi ed anche una parte degli strati arretrati del proletariato, i quali non avrebbero mai seguito il fascismo se ne avessero compreso il reale carattere di classe, la vera natura ».

L'antifascismo militante finì per accettare questa definizione. I fratelli Rosselli la sostennero, e dopo il 1935, con essi, tutto l'antifascismo organizzato all'interno e all'estero, tranne il gruppo liberale di Croce, che la respinse sempre. Ma socialisti, repubblicani, « Giustizia e libertà », l'antifascismo militante ed organizzato assunsero questa definizione a base della loro azione.

Ho trovato l'altro giorno fra le mie carte un documento firmato a Lione il 1° maggio del 1943. Ebbi l'onore di sottoscriverlo io con il compagno Dozza per il partito comunista. Ci sono le firme di Saragat per il partito socialista e di Lussu per « Giustizia e libertà ». Era un appello per la pace, per l'armistizio, rivolto a tutti gli italiani, anche ai monarchici e ai cattolici. Ma poi c'era un punto programmatico che riguardava l'avvenire e la ricostruzione democratica del paese. In questo documento si dice: « Il partito comunista, il partito socialista, il movimento « Giustizia e libertà » affermano la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

loro volontà di procedere nell'opera di ricostruzione democratica dello Stato italiano, alla distruzione, col fascismo, delle cause economiche, politiche e sociali che lo hanno reso possibile: capitale finanziario monarchia, ecc. e di condurre l'azione ricostruttiva nel quadro di una democrazia in cui si realizzerà il primato del lavoro ». Abbiamo quindi il riconoscimento del fascismo nel suo aspetto di creatura e di strumento della monarchia, delle forze privilegiate e dei monopoli, abbiamo l'impegno programmatico — che poi sarà comune a tutto l'antifascismo — di formare uno Stato democratico rinnovato in cui si affermi il primato del lavoro. Il primo articolo della Costituzione dice: « L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro »: vedete che vi è una continuità politica dell'antifascismo. Quell'impegno anticipa le idee essenziali di quello che sarà poi il programma politico della Resistenza, perché questa non fu soltanto una lotta per cacciare i tedeschi, ma fu anche una lotta per rinnovare l'Italia, ed ebbe un suo programma politico, da cui derivano i principi informatori della nostra Costituzione.

Un rinnovamento politico-sociale dell'Italia tutti i resistenti, tutti i partigiani lo volevano. Io ricordo ad esempio *Ricostruzione* dei dirigenti del partito liberale; nemmeno essi osavano parlare di restaurazione, e quasi osavano contrastare a noi il primato della volontà rinnovatrice. Noi siamo contro i monopoli, noi siamo contro i privilegi, essi dicevano. Tutto il materiale politico di allora, anche della democrazia cristiana, non parlava che di un « vero Stato democratico », e in questo « vero » c'era un accento di critica per il passato, c'era un impegno per l'avvenire.

Oggi noi invece ci dobbiamo domandare: quelle « cause economiche, politiche, sociali » che hanno reso possibile il fascismo sono state distrutte? No, non si può affermarlo. Questo è il problema. E per distruggere quelle cause che hanno condotto a ciò, onorevole Scelba, ci vuole ben altro che una legge; ci vuole una politica antifascista, una politica di fedeltà al programma della Resistenza, una politica, cioè, che realizzi l'unità delle forze del lavoro, per affermare veramente nella giustizia e nella libertà il primato del lavoro,

Oggi voi ci presentate questo disegno di legge: noi lo approveremo. Ma esso resterà inoperante finché, invece d'una politica antifascista che porti all'eliminazione delle cause sociali del fascismo ed al rafforzamento di una democrazia in cui si affermi il primato del

lavoro, voi continuerete la politica intrapresa sin dal 1947, politica che, lungi dal combattere il fascismo, è atta a creare le condizioni del suo ritorno.

Bisogna pur domandarsi, infatti: ma come mai siamo a questo punto, dopo otto anni? Perché questi signori non sono usciti fuori per tanti anni ed escono invece fuori adesso? Vuol dire che la situazione è mutata, vuol dire che la politica è mutata; e chi ha mutato la situazione politica permettendo a questi banditi di uscire dalle loro tane e di venire ad offendere la Resistenza? Perché questo è avvenuto? Questi interrogativi molti se li pongono e la risposta non può essere che questa, che cioè nel 1947 voi avete rotto l'unità democratica realizzata nella lotta antifascista, avete allontanato dalla direzione del paese quelle forze che avevano più contribuito alla resistenza, le forze più conseguentemente repubblicane e antifasciste.

La Repubblica si è fatta con nove milioni di voti comunisti e socialisti: e queste masse, che col loro voto avevano fondato la Repubblica, sono state oggi estromesse dalla direzione della vita politica e voi vi siete messi dalla parte del denaro, dalla parte del grande capitale finanziario. Questa è la scelta che voi avete fatto: il quarto partito, il partito del denaro, il partito cioè di quelle forze che espressero il fascismo, lo sostennero e che poi dal fascismo per venti anni hanno tratto i maggiori profitti.

Voi avete alzato la bandiera dell'anticomunismo, giustificando e riassumendo così tutti i temi del vecchio fascismo, rivalutando l'azione ed i capi, riassoldando i gazzettieri del regime. Ma guardate che l'anticomunismo non fa male a noi comunisti; io credo che ciò ormai sia chiaro alla grande maggioranza degli osservatori intelligenti. Noi siamo cresciuti e diventati grandi nell'anticomunismo; l'anticomunismo è stato il nostro grande fortificante. Venti anni di feroce anticomunismo fascista hanno fatto del nostro partito, che era ancora nel 1922 un giovane partito, il grande partito che ha oggi nel paese il posto che ha. Sei anni di vostra propaganda anticomunista ci hanno permesso nella città di Napoli di passare da 30 mila voti a 108 mila voti comunisti. L'anticomunismo è, quindi, per il nostro partito l'ossigeno, è uno stimolante che ci rafforza. Quando denunciavamo questa politica anticomunista, non è perché essa faccia male a noi, ma perché fa male all'Italia, alla democrazia, in quanto crea una rottura delle forze democratiche del fronte antifascista, ed apre in tal modo la strada al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

fascismo. Ricordate che voi non avete illustrato, come era vostro dovere, l'epopea della guerra partigiana. Quando ebbi l'onore di essere sottosegretario alla Presidenza per le questioni riguardanti la guerra partigiana, era in corso di pubblicazione una serie di opuscoli di documentazioni sulle vicende della guerra di liberazione. Arrivammo al numero 10 di questa serie; ma subito dopo vi fu il fermo. Voi siete imbarazzati a ricordare e celebrare le glorie della guerra partigiana, non perché vi fossimo solo noi (perché c'eravamo noi e c'erano gli altri), ma perché, ricordando gli altri, non si può non ricordare anche noi. Quindi, da questo anticomunismo siete tratti a portare il silenzio e l'oblio sulla guerra partigiana, mentre proprio contro di essa si accanisce l'opera di denigrazione e di falsificazione.

La vostra politica economica, la famosa linea Pella, crea le basi obiettive per il fascismo, sia perché rafforza le posizioni dei gruppi monopolistici dominanti, sia perché crea nel paese condizioni di miseria e di disoccupazione che permettono nel meridione un'opera demagogica di sfruttamento del malcontento del popolo.

Una voce al centro. Però giova anche a voi!

AMENDOLA GIORGIO. La nostra lotta è per dare al popolo un po' più di pane.

PIGNATELLI. È forse la moneta svalutata che dà la ricchezza?

AMENDOLA GIORGIO. Con la vostra politica negate lavoro a più di due milioni di italiani! Io vorrei che veramente il fatto che molte parti del mio discorso ci hanno riportato a un periodo in cui fummo uniti ed abbiamo raccolto il vostro consenso vi faccia ora ascoltare anche questa parte polemica, che debbo affrontare con grande lealtà, perché discutendo del fascismo abbiamo il dovere, anzitutto, di essere leali e chiari. Abbiamo gravi responsabilità di fronte al paese e dobbiamo quindi spiegarci lealmente e chiaramente. D'altronde, il voto che daremo a questa legge deve essere un voto chiaro, esplicito ed argomentato.

In questa parte polemica del discorso, io affermo che è stata la politica seguita da voi democristiani che ha creato le condizioni per cui il fascismo è riuscito fuori. Che cosa è avvenuto, ad esempio, nelle fabbriche in questi anni? Le fabbriche furono salvate dai partigiani, almeno in gran parte, e dove esse non furono potute salvare e furono distrutte dai bombardamenti, furono ricostruite (come a Napoli) per opera dei tecnici e degli operai

che, contro il parere dei dirigenti, rimisero in piedi stabilimenti come l'Ilva e l'Ansaldo o la Navalmeccanica con veri miracoli di ingegnosità. Ebbene, in queste fabbriche si vuole ricondurre gli operai sotto il fascismo, in cui era annullata la possibilità di una libera difesa sindacale dei propri diritti. Che cosa è avvenuto alla Fiat, dove Agnelli faceva il saluto romano a Mussolini e dove Valletta faceva gli affari coi tedeschi? Io ero a Torino quando Valletta faceva il collaborazionista coi tedeschi. È successo che l'operaio comunista Santia — che dicesse il movimento per la salvezza della Fiat e che fu proposto poi come commissario alle opere sociali, dove ha fatto bene e mai in tanti anni ha avuto critiche — è stato licenziato su due piedi dal collaborazionista Valletta con motivi politici espliciti. Vediamo allora il ritorno al vecchio sistema fascista della caccia all'antifascista, del togliere il lavoro agli antifascisti, con quel vergognoso ricatto della fame posto agli antifascisti per piegarne la resistenza, per cui, fra gli altri, tanti ferrovieri furono esonerati perché non erano fascisti. Questo è fascismo in atto, ed è molto più pericoloso delle chiacchiere impudenti dei missini. E oggi questi che furono fascisti licenziano dalle fabbriche gli operai perché sono comunisti.

Infine, tutta la vostra politica economica, il lusso sfrenato dei possidenti, i ricchi che non pagano le tasse, i Brusadelli, la «Savigliano», questa classe borghese corrotta, che vuole prendere e non dare, questo contrasto fra parassiti ed affamati generano malcontento e sfiducia nella democrazia, facendo dire agli immemori «si stava meglio prima», e permettendo infine alle destre di sfruttare questo malcontento.

E l'azione da voi condotta contro i partigiani? Non ritornerò su questo tema su cui ha parlato con tanta autorità e documentazione il compagno Boldrini: i nostri partigiani tenuti in carcere innocenti, liberati dopo anni perché riconosciuti innocenti, e i repubblicani, invece, arruolati in troppo gran numero nelle forze di polizia, dove portano uno spirito di vendetta che spesso determina quelle manifestazioni di violenza contro pacifici cittadini che suscitano la condanna di tutti i democratici.

Voi rimettete nei posti chiave dell'amministrazione statale i vecchi dirigenti fascisti (lo diceva l'altro giorno l'onorevole Clerici), per cui si crea l'omertà tra i vecchi funzionari fascisti, e i fascisti aiutano i fascisti, e gli antifascisti rimangono ancora una volta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

condannati da questa rete di complicità e di faziosità.

Infine, la politica estera. Anche questo è un punto di dissenso. Anche qui dobbiamo spiegarci. La politica atlantica di preparazione alla guerra e di asservimento all'imperialismo americano incoraggiò la ripresa del fascismo che punta sulla guerra contro l'Unione Sovietica per riprendere pienamente le sue posizioni. Naturalmente, vi è sempre un nesso fra una politica estera e una politica interna, e quando la politica atlantica arriva al riarmo della Germania nazista e al fatto che marescialli nazisti escono dalle prigioni ed assumono il comando di divisioni dell'esercito europeo, è naturale che anche Graziani scenda dai suoi monti e domandi: anch'io voglio comandare qualcosa come comandano i marescialli nazisti.

SAILIS. Ma vi sono anche in Russia generali tedeschi...

PAJETTA GIULIANO. Come criminali di guerra!

AMENDOLA GIORGIO. Quando assistiamo in Francia al fatto che un ex collaborazionista, consigliere di Vichy, uomo di Flandin, arresta, con pretesti provocatori, colui che ha diretto per anni la lotta patriottica contro l'occupazione tedesca in Francia, il vicepresidente della Camera dei deputati Jacques Duclos, è evidente anche qui che i collaborazionisti rialzano la testa, ed un Anfuso può permettersi di dire: gli antifascisti saranno rimessi in galera, è ora di tirar fuori il manganello. E abbiamo così la situazione che ha determinato il ritorno impudente dei gerarchi fascisti.

Tutto si spiega con questa vostra politica.

Infine, voi cercate l'alleanza politica con la destra. Ecco l'iniziativa di don Sturzo, con la quale avete cercato un fronte anticomunista. La parola d'ordine iniziale della campagna elettorale quale è stata? Strappare le amministrazioni ai comunisti. Non vi siete preoccupati che le amministrazioni potessero andare nelle mani dei fascisti, anzi avete cercato di fare con essi un fronte unico. E così ho potuto vedere a Sarno, comune di mio padre, crearsi uno schieramento in cui democristiani, liberali (mi dispiace, e l'ho denunciato) e fascisti hanno formato una coalizione contro un fronte democratico popolare. Che cosa è successo? Che con questa protezione il gerarca fascista Iannelli, che nel 1922 impedì a Giovanni Amendola di andare a Salerno a rendere omaggio al re durante la sua visita in quella città, quel vecchio gerarca fascista che oggi dirige il M.S.I.

è tornato a Sarno, accolto da coloro che un tempo si dicevano amici di Giovanni Amendola.

Ecco il tradimento dei valori antifascisti!

Quando si prende questa strada, inesorabilmente si è spinti sempre più a destra, perché a mano a mano la direzione passa dalle mani dei più tiepidi alle mani dei più arrabbiati nella lotta contro il comunismo. La vostra politica apre obiettivamente (non discuto i sentimenti di molti colleghi della maggioranza, che so sinceramente antifascisti) la strada al fascismo. Come sempre, la politica dei centri cattolici, da Brüning a Dollfuss, è stata una politica che ha aperto la strada al fascismo. Follia pensare di arrestare il fascismo con una politica di centro.

Ancora l'altro ieri l'onorevole Bettiol, forse per frenare il fervore antifascista di alcuni colleghi della maggioranza, ha riaffermato la volontà della democrazia cristiana di condurre la lotta su due fronti. Orbene, la lotta su due fronti è sempre stata la lotta sopra un fronte solo, solamente contro di noi, contro la classe operaia: questa è la logica inesorabile della cosiddetta lotta su due fronti. In una politica di centro finiscono per prevalere gli interessi del centro-destra. Poi si cerca di « svuotare » la destra adottando misure politiche ed economiche che corrispondono agli interessi della destra, e si finisce per realizzare una politica sociale ed economica che corrisponde alla volontà della destra sociale ed economica. È la politica che si chiamò in Germania, un tempo, del minor male, necessaria per prevenire un'altra misura necessaria, ancor più repressiva ed antidemocratica, un altro slittamento a destra. Ma così, poco a poco, si finisce nel fascismo.

È follia pensare di poter arrestare il fascismo senza o contro la classe operaia. Se si pretende di mettere la classe operaia fuori del gioco politico, e questo soprattutto in un paese dove i partiti di sinistra hanno già più del 40 per cento dei voti, la bilancia tende a destra, perché nell'altro schieramento finiscono col prevalere le direttive dei gruppi più a destra, più reazionari.

Senza la classe operaia non vi è una politica antifascista. In Italia, la classe operaia sta con noi. Vi saranno forse altri paesi, non so se la Svezia o la Norvegia, in cui la classe operaia sta ancora con altri partiti. In Italia, sta con noi. Questo è un dato di fatto che non potete negare. Questo fatto esprime il riconoscimento della classe operaia per la nostra funzione, per il contributo dato alla lotta antifascista e parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

giana. È una base che noi abbiamo creato con il nostro lavoro, con i nostri sacrifici. Orbene, senza la classe operaia si capitola di fronte al fascismo, se addirittura non gli si apre la strada con una politica consapevole.

Io so che molti di voi sono sinceramente preoccupati. Ho sentito molti colleghi democristiani gridare nelle piazze contro il bolscevismo, pericolo numero uno. Però in quelle grida vi era poca convinzione. Ho ascoltato a Napoli l'onorevole Leone che ha parlato un po' contro di noi, un po' contro il fascismo. Quando parlava contro di noi lo faceva senza convinzione; quando ha parlato contro il fascismo vi ha messo una vivacità che non aveva impiegato nel parlare contro di noi. Questo perché alle affermazioni anti-comuniste egli non crede. Noi siamo gli stessi di prima: quando voi eravate con noi, eravamo anche allora comunisti, né mai abbiamo nascosto il nostro programma. Ora, questo anticomunismo è un frutto fuori stagione, che non ha una vera base, come non ha base nell'animo del popolo italiano. Può averla soltanto nelle classi dirigenti borghesi che vogliono un programma di restaurazione fascista. Ma io so che molti di voi questo non vogliono. Si è visto nella presente discussione, in cui sono risuonati accenti di sincerità. Da parte di alcuni si è sentito come un sentimento di nostalgia per i C. L. N. Quello è un patrimonio innegabile! Cinque anni di polemiche, non sono riusciti a distruggerlo completamente. Però non bastano i sentimenti. Io non credo che vi sia ipocrisia o doppio giuoco, quando molti di voi parlano di antifascismo. Sentiamo in molti di voi un sentimento sincero, ma vi è una contraddizione tra il passato e il presente. Quegli anni indimenticabili noi li consideriamo i più puri anni della nostra vita. Nessuno di noi può dimenticare il periodo dal 1943 al 1945.

Sono questi, gli anni più grandi del popolo italiano. Mai il popolo italiano era arrivato a un tale grado di unità, di capacità politica. In quegli anni esso ha salvato l'unità del paese, evitando all'Italia il destino della Germania e del Giappone. Quindi tutti sentiamo l'orgoglio di quel periodo, di aver partecipato a quella lotta. (*Applausi*). Ma ora vi è una contraddizione tra il passato e il presente. Ora siete contro di noi, e molto spesso siete costretti a stare con i repubblicani. Vi è una contraddizione tra i vostri sentimenti antifascisti e la vostra politica, che non è antifascista ma antipopolare.

Coi sentimenti non si fa una politica, anche se per fare una politica occorrono un senti-

mento, una passione, una fede, degli ideali. Ma i sentimenti non bastano. Non si può fare una politica sulla base delle nostalgie « ciellenistiche ». Ci vuole qualche cosa di più. Occorre una politica antifascista, e questa politica antifascista deve essere una politica unitaria e rinnovatrice, diretta a combattere le forze sociali che hanno originato il fascismo.

Noi teniamo fermamente nelle nostre mani la bandiera dell'antifascismo.

Questo può far dispiacere a qualcuno. La *Voce repubblicana* ci vuole contestare questo fatto, ma noi non possiamo farci niente. Questa posizione l'abbiamo conquistata con la nostra lotta contro il fascismo, e nessuno ce la può togliere.

La classe operaia, le forze popolari sono all'avanguardia della lotta antifascista; nessuno ci può contestare questo posto che ci siamo guadagnati con la nostra opera ventennale, con i nostri sacrifici, con i nostri martiri. È un primato in questo campo che nessuno ci può contendere, anche se non siamo stati soli in questa lotta, e noi lo ricordiamo.

Il paese non vuole il fascismo. Non avvertite in questi giorni il sussulto della coscienza nazionale di fronte al ritorno impudente dei fascisti? Voi sentite che c'è questo sussulto. Ieri l'onorevole Clerici diceva che giovani dell'Azione cattolica dicono: siamo stanchi di dovere assistere a questo spettacolo. Le forze repubblicane e antifasciste lo sentono, questo sussulto, che è di tutto il paese.

Noi non siamo soli in questa lotta in cui portiamo la bandiera dell'antifascismo. È follia poter pensare di ricacciare indietro un moto che continua la resistenza antifascista e la guerra partigiana, una forza che ha distrutto il fascismo, una forza che ha fondato la Repubblica. Il nord antifascista e repubblicano è sempre una barriera insuperabile contro ogni possibilità di tentativi di ritorni fascisti. Torino, Milano, Genova, l'Umbria, l'Emilia, la Toscana, le Marche sono roccaforti del movimento popolare: non si passa attraverso quella barriera.

Ma vi è il Mezzogiorno. Si è parlato in questi giorni di un « vento del sud » che sarebbe un vento monarchico-fascista. Orbene, se c'è un vento che viene dal sud, questo è un vento democratico che si incontrerà con quello del nord. Quando si incontrerà, io non mi intendo molto di meteorologia, penso ne verrà un ciclone, un ciclone però di carattere democratico e popolare che creerà una situazione nuova in Italia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

Il fatto nuovo della situazione italiana è questo: il sud si avvicina politicamente al nord. In questi anni esso ha compiuto una marcia di avvicinamento per cui le forze popolari meridionali, un tempo disperse ed isolate, si sono venute raggruppando ed organizzando. Il Mezzogiorno non è più una palla di piombo ai piedi della democrazia italiana, il distacco politico tra sud e nord è stato diminuito, si va realizzando l'unità politica del paese dalle Alpi alla Sicilia.

Non inganni la vittoria monarchica di Napoli. Noi non faremo l'errore di considerare i 150 mila voti monarchici come voti fascisti, per fascisti che siano o possano essere i propositi di Lauro e dei gruppi dirigenti. Sono in massima parte voti di povera gente malcontenta, ingannata e affamata. E non credo che la corruzione attuata in larga scala da quel partito e da altri partiti, anche dal vostro, abbia avuto una influenza determinante sui risultati elettorali di Napoli. Certe calunnie è bene respingerle. Se a Napoli vi sono stati 150 mila voti monarchici, questi voti sono in massima parte l'espressione del malcontento esistente in larghe zone della popolazione, malcontento che i gruppi dirigenti del partito monarchico ed i possidenti che il 18 aprile avevano votato per la democrazia cristiana hanno saputo captare.

LEONE-MARCHESANO. Quei voti sono l'espressione di un sentimento.

AMENDOLA GIORGIO. Anche di un sentimento. Io non impreco contro questi voti e mi sento più che mai onorato di essere un rappresentante della città di Napoli. Ricordo che a Napoli, se vi sono stati 150 mila voti monarchici, ve ne sono stati circa 140 mila di uno schieramento repubblicano e democratico conseguente. Ricordo che la maggioranza dei voti dati dal popolo di Napoli è una maggioranza antimonarchica e antifascista.

Se vi è una colpa per i 150 mila voti monarchici, direi che questa è anche un po' una colpa nostra, e ce la prendiamo. Vuol dire che non abbiamo saputo fare abbastanza il nostro lavoro di democratici, il lavoro di avvicinare questa povera gente, di aiutarla ad avere una coscienza democratica, ad organizzarsi. Abbiamo fatto qualche cosa, perché da 50 mila voti siamo saliti a 140 mila, ma dovevamo far di più. Faremo di più, e meglio, la prossima volta.

Il Mezzogiorno non è fascista. Il movimento sociale italiano ha marcato il passo, nel suo complesso, anche a Napoli, e andrà indietro quanto più si scoprirà il suo vero

volto fascista. Non a caso l'onorevole Roberti ci tiene a nascondere questo volto perché sa che il movimento sociale italiano perderà terreno. (*Interruzione del deputato Roberti*). Avete dei gerarchi fascisti che vengono a Napoli e vi smascherano. A Napoli viene Valerio Borghese, e al posto suo, onorevole Roberti, e di altri rappresentanti locali, vengono coloro che hanno le mani macchiate di sangue e che hanno per programma la serie dei delitti compiuti. (*Interruzione del deputato Roberti — Apostrofe dell'oratore all'indirizzo del deputato Roberti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Amendola, la richiamo all'ordine! Non deve rispondere alle interruzioni con ingiurie.

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole Presidente, le nostre mani sono le mani di combattenti della gloriosa guerra partigiana.

Il Mezzogiorno, dunque, non è fascista e non lo sarà mai, come del resto non lo è mai stato. Prima di esserci una marcia su Roma, ci fu una marcia su Napoli, e il Mezzogiorno fu conquistato dalle orde fasciste con non poca resistenza. Fino al 1924, Napoli e il Mezzogiorno tutto furono in prima linea nella lotta antifascista. Non dimentichiamocene. Oggi il Mezzogiorno si muove e lotta per la sua rinascita, e questa lotta di rinascita è una lotta obiettivamente antifascista, anche se molti non lo sanno: la lotta per la risoluzione ed il programma meridionale, la battaglia meridionalista, è praticamente una battaglia antifascista, perché rivolta contro quelle forze dei grandi monopoli e del grande blocco industriale-agrario che hanno tenuto oppresso ed arretrato il Mezzogiorno, soffocandone la vita economica e politica, e che sono state e sono tuttora la base del fascismo. Quando il Mezzogiorno si muove e si organizza, esprime una volontà di riscossa e di lotta contro il fascismo e contro le cause che hanno determinato il fascismo. In questa lotta tutto il popolo lavoratore del Mezzogiorno, anche quella parte che può avere ancora sentimenti monarchici, ma che desidera elevarsi a migliori e più civili condizioni, si muove sopra una linea di progresso democratico, accanto alla classe operaia, che è la parte dirigente di tutto il moto innovatore e della lotta antifascista.

Noi voteremo, dunque, questa legge; ma abbiamo il dovere di dire a voi, signori del Governo e della maggioranza, abbiamo il dovere di dire al paese, che non bisogna farsi illusioni sulla possibilità di stroncare con questa legge il pericolo di una restaurazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

monarchica e fascista, di impedire con questa legge il ritorno di un passato che non deve tornare, pericolo che obiettivamente è insito nella presente situazione italiana, che non può essere nascosto e che è una conseguenza della vostra politica di questi ultimi anni. La legge non basta: essa deve essere accompagnata da una politica antifascista, da una politica di applicazione della Costituzione, di rispetto delle libertà democratiche, di rinnovamento sociale, di pace e di indipendenza, di unità delle forze democratiche antifasciste. Senza questa politica, la vostra legge non sarà operante e se voi continuate per un'altra strada, per la strada segnata dalle iniziative di Gedda, di don Sturzo e di Gonella, voi vi ritroverete sempre più dalla parte del fascismo.

Guardate ciò che avviene in questi giorni nei consigli provinciali del Mezzogiorno: si stanno organizzando giunte comuni fra democristiani e missini.

CUTTITTA. È naturale.

AMENDOLA GIORGIO. È naturale, data la politica che voi seguite; ma ciò svela il trucco. Una politica veramente antifascista si deve muovere in tutt'altra direzione. Durante la recente campagna elettorale, per esempio, voi democristiani avete scatenato una campagna infame, con vecchi, vergognosi motivi fascisti, contro un uomo che merita il rispetto di tutti gli antifascisti, Francesco Saverio Nitti. (*Applausi all'estrema sinistra*). È un uomo che il fascismo denigrò fin dal 1920. La prima campagna fascista in Italia cominciò, infatti, contro le organizzazioni operaie e contro Nitti, accusato di essere un «rinunciatario».

PIGNATELLI. Noi abbiamo solo detto che è rammollito. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pignatelli, le ingiurie devono essere sempre escluse da qualsiasi intervento in quest'aula!

BONINO. È uno stato patologico, signor Presidente. (*Commenti*).

AMENDOLA GIORGIO. Gli antifascisti non possono che rispettare quest'uomo, qualunque sia la posizione politica che egli assume. Uno dei ricordi più vivi della mia giovinezza risale ad una giornata del novembre 1923. In un villino vicino alla via Cola di Rienzo fui ospite quel pomeriggio nella casa dell'onorevole Nitti. In quella casa trascorsi un pomeriggio di serena e intima pace familiare, perché la famiglia Nitti è stata ammirata per la sua profonda unità. Uscii a sera dalla casa e vidi che nei dintorni vi erano i fascisti. Cercai di dare l'allarme, ma dopo

mezz'ora quella pacifica casa era diventata un ammasso di rovine: era passato il fascismo in quella casa!

L'onorevole Nitti è stato sempre un antifascista, è stato una espressione dell'antifascismo italiano. Ed oggi, contro questo uomo, avete sollevato un'infame campagna, perché egli ha dato indicazioni politiche in senso opposto a quelle date da Gonella, da Sturzo e da Gedda. Avete persino ripreso il vecchio termine che non oso pronunciare, termine che fu coniato da D'Annunzio e dai fascisti...

SAILIS. Era anche anticomunista: ha degli scritti anticomunisti. (*Commenti alla estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Vi dirò che ideologicamente non sono affatto d'accordo con l'onorevole Nitti. Ma quest'uomo, che non è comunista, che ha criticato il comunismo nei suoi scritti, quest'uomo ha indicato al paese le linee di una politica antifascista, di pace, di concordia nazionale, di ricostruzione democratica, di collaborazione con le forze popolari, di quella collaborazione senza la quale non vi è né democrazia, né antifascismo.

Che questa legge sia approvata, noi lo chiediamo, e noi la approveremo. Domandiamo anche che sia applicata, e vedremo se il Governo, al momento dell'applicazione, sarà coerente con le affermazioni fatte in questa Assemblea.

Ma soprattutto noi chiediamo che gli italiani tutti si uniscano in una grande azione di rinnovamento democratico, di difesa della Costituzione repubblicana, della pace e dell'indipendenza. Fedeli alla nostra politica di unità democratica contro il fascismo, rinnoviamo questo appello al popolo italiano, sicuri che esso sarà accolto.

Il fascismo non passerà; il passato non tornerà. L'Italia andrà avanti nella via che fu tracciata da coloro che caddero nella lotta contro il fascismo! (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

GIACCHERO. Chiedo di parlare per domandare la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Onorevoli colleghi, la discussione ha già avuto una durata di sei giorni.

Per quanto la legge sia importante, abbiamo sentito interventi da tutti i settori dell'Assemblea: dall'onorevole Corbino all'onorevole Giannini, dall'onorevole Roberti all'onorevole Amendola, dall'onorevole Pajetta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 GIUGNO 1952

all'onorevole Tonengo, dall'onorevole Bettiol all'onorevole Clerici. Quindi, tutti i settori sono stati ampiamente rappresentati e, ciò che è più importante, abbiamo sentito dei discorsi i quali, da soli, possono rappresentare compiutamente il pensiero di tutta una parte politica. Evidentemente, non mi riferisco tanto al discorso dell'onorevole Tonengo quanto a quello pronunciato un momento fa dall'onorevole Amendola.

Ma vi è anche un'altra ragione. Io so che sono ancora molti gli iscritti, e so anche che, specialmente coloro che hanno sofferto per la guerra e che hanno lottato per la liberazione, avrebbero diritto di intervenire in questa discussione.

Ma qui si tratta di una legge contro il fascismo, e noi sappiamo che il fascismo ha sempre avuto un particolare senso di ostilità verso il Parlamento. Credo perciò che il Parlamento, con questa legge, debba dare un esempio di sobrietà e di concisione, che non lasci pensare ai suoi nemici e sostenitori dei vecchi metodi che la struttura parlamentare sia fatta solo per parlare e non per agire.

Vogliamo veramente agire con questa legge, e quindi desideriamo che sia votata al più presto. Pertanto, chiedo la chiusura della discussione generale, che è stata ampia e completa.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta dell'onorevole Giaccheri è appoggiata.

(È appoggiata).

PALMIERI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIERI. Vorrei fare osservare, in primo luogo, che l'argomento è molto importante e che, se gli onorevoli colleghi devono perdere qualche altra ora di tempo, non è grave danno. Qui si tratta di varare una legge per la quale un partito politico, che ha riscosso più di due milioni di voti, probabilmente dovrà essere soppresso; argomento quindi di importanza estrema.

D'altra parte, se è vero che il Parlamento si occupa di questa legge da sei giorni, alla discussione effettiva in realtà non sono state dedicate più di 8-9 ore.

Hanno parlato pochi deputati contro la legge e quasi tutti a favore: il che stabilisce una sproporzione (*Commenti*). Per diminuire questa disarmonia si lasci almeno che parlino coloro che devono parlare contro.

Hanno parlato i rappresentanti dei partiti politici, ma non ha parlato nessun indipendente; mentre un indipendente può portare argomenti nuovi.

CORNIA. Ha parlato l'onorevole Capua.

PALMIERI. Ha parlato come rappresentante di un partito politico.

Per queste ragioni penso che non si debba chiudere la discussione generale.

PRESIDENTE. Per obiettività devo dire all'onorevole Palmieri che si è avuto un numero di interventi contro la legge praticamente equivalente al numero di quelli a favore: infatti hanno parlato contro gli onorevoli Capua, Colitto, Giannini Guglielmo, Basile, Cuttitta, Roberti, Mieville e Tonengo. Desidero fare questa constatazione, perché una impressione erronea non deve rimanere nella Camera né nel paese.

Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Giaccheri di chiusura della discussione generale.

(È approvata).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è rinviato alla seduta notturna, che avrà inizio alle 21.45.

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge: « Concessione all'Ente mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo di un contributo straordinario di lire 50 milioni per l'esercizio finanziario 1950-51 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

La seduta termina alle 20,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI
